

Luca Sinesi

LA CARNE DI ADAM

Prima ediz. Settembre 2000
Don Juan Online E.books
<http://www.donjuan.mediacity.it>

*Gloria eterna al dottor
Franz Mittler che scrisse il
romanzo "I Gemelli" senza
usare nemmeno una volta
la lettera B*

1

"Pinocchio, ma dove *vai*?" cantava il bambino di anni quattro nel suo regno, una carrozza di un treno effesse di seconda classe, dove c'ero pure io. Io che scruto il finestrino, non il paesaggio che c'è dietro, solo il finestrino. Non bisogna andare *oltre* le cose, bisogna andare *alle* cose.

Dietro di me, ben chiusi nello scompartimento, un uomo e una donna giocano a scacchi. Cerco di farmi notare, quasi quasi inserisco una mano e sposto un cavallo, un alfiere... Mi accontento anche di una semplice pedina, di un valvassore, va bene anche il popolo minuto, ma i due non mi hanno nemmeno visto e io in fondo odio gli scacchi. Preferisco la dama, conosco tutti i trucchi per pareggiare.

Il bambino di anni quattro scorazza ancora libero nel corridoio, non fa altro che fermarsi davanti ai sedili estraibili, aprirli, metterci dentro insignificanti pezzetti di carta bianca e *richiuderli* soddisfatto. È il modo più splendido di *attraversare* il tempo.

"Pinocchio, ma dove *vai*?".

Il libro comincia a fare conoscenza col fuoco. La morte. L'inizio. Pezzi sparsi su un contaminato di tassio. Così dovrebbe essere, sempre.

Come diceva tua nonna Filomena...

Lascia che le cose siano equivoche, sii tu stesso un equivoco...

il bambino di anni quattro scorazza ancora libero nel corridoio, non fa altro che... lambirmi come gheisha stagionata a salutarmi di coscia, e sedurmi col suo alito leareano...

Aagitati in nome della circonferenza di Hallback...
Aalzati mirando il trapezio sventurato...
Aambisci all'enorme...
Cloroformizza il tuo angelo custode, legagli le ali e buttalo
abbasso...
Sequestra un treno affollato e guidalo in preda al panico...
il bambino di anni quattro...

Comincia a girare alla sua vera velocità, e scopri che il Dio
dell'Equilibrio si situa sempre vicino ad un asse qualsiasi,
Vai dritto?
Dritto dove?
Perfettamente verticale *a che?*
E orizzontale poi?
Come potremmo vivere se non ci intersecassimo l'uno con
l'altro?
Se le nostre rotte non fossero assolutamente curvilinee, la
filosofia del ghirighoro alla sua massima potenza, saremmo
già estinti.
Continuate a non chiedermi il perché.
Ricordi dov'ero?
Come ci sono arrivato?
Ci *sono* arrivato?
Bene, ora....

Voglio solo poemi fragili come il guanto del boia.
Homerus l'ascoltatore.
La gente, *nemmeno* esiste.
Rimane il tuo volto vigoroso e il tuo vomito bruno, lì,
nell'angolo.
Parodie.

È una questione personale tra creatori di mondi.
Ah, se potessi parlarmi solo dieci parole!!
Ammazzerei le prime sei, farei l'amore con la settima e la
nona, trasformerei l'ottava nei rantoli moribondi di mia zia e
porterei la decima a pescare...

Avete mai sentito parlare di *esche*?

Senza la prossima esca, il mondo non avrebbe più ragione di esistere.

La *gasolina* di questo enorme motore rituale è la convinzione dell'esca.

Un'esca, e un uomo che abbocca.

"Pescatori di uomini", certo, perché no?

L'unico problema sta nell'imparare a cucinare, e cucinarli.

(imparerò)

Mercoledì!

Ci conosciamo?

Ogni traccia vacilla, la città soffre a scrollarmisi di dosso e San Nikolas stridula ancora sui nostri colli patetici...

Chianche e mattoni di fango, polvere amarilla e lapilli di pompeii.

Chi sarà l'ultimo?

Chi è l'amante?

Che c'entra Venere?

E a me, chi mi ha allontanato dall'orbita di Urano?

Calmi, calmi, il vs. karma non subirà le minime conseguenze. Forse lacimerà il cielo e le nubi si abatteranno sulle nostre simbologie patetiche.

L'ennesimo, immenso edificio panoptico.

Nulla di cui *preoccuparsi*, realmente.

Cambia l'aria o spegni la luce.

Non sopporto di vedermi ancora.

Non sopporto lo specchio che mi cadde in pieno volto solo due o tremila anni fa.

Le ferite *duelen* ma un viso senza segni non meriterebbe di vedere ancora.

Sarebbe come arrivare intatti alla tomba.

E allora perché tanti sacrifici?

Perché tanto cammino?

(imparerò)

2

Sì, Città del Messico, el Distrito Federal, o el D.F. *Defectuoso*, come lo chiamano.

Non chiedetemi né perché ci arrivai, né perché lo feci.

Io mi sono fatto te.

Ma tu riuscirai a farti me?

La città e l'uomo. Penso che non sia mai esistito binomio così perfettamente e laidamente concertato.

"È un'era di esausto puttanesimo che brancola verso il suo dio". *Sangre* tipo RH positivo. ES, *instinctos pulsionales*. Numero zero, numero uno e numero tre. Welcome to angelguardaespaldas@yahoo.com. Questione de *Epiphanias*.

Il cerchio è sempre fermo.

È una situazione che sconcerta.

Una mareggiata all'interno e fuori di te, e gli appigli dove i granchi blu ti aspettano per mostrarti il loro carico di perle dagli abissi più profondi, le mani diventano ramaglie impazzite, figlie ribelli del gran padre faggio che le osserva tentare l'approccio con un *psilocybe* umido di voglia, e poi contorcersi insieme nelle effusioni più spericolate

La notte già si approssima, e lo puoi vedere solamente dai volti che disegnano leggeri sorrisi sui vetracci delle carrozza del Metro.

Sulla linea 2ue girano gli storpi, sulla 6ei i genitori dei figli deformati, sulla 3re irrimediabilmente i musicisti.

Fuori, le poche stelle che trapassano il velo di contaminazione del Distrito Federal sono quelle che stasera hanno deciso di suicidarsi.

Già si forma la coda per lo *show ranchero* di Pancho Barraza su Cuahutemoc, e gli sbirri-camerieri del 14 fanno fuori un cliente *borracho* a Garibaldi, un altro Felipe che dal garage

della Obra Negra si rapa pelo alto e basso, testa e pube, e attacca morboso sul collare di fil di ferro il fior fiore di questa operazione

È la città che comincia a leccarti per guarirti dalla solitudine, in un pomeriggio di lacrime sull'Alameda Central che sembra ormai tutto perduto, e non c'è altro da fare che continuare a piangere, lei ti si avvicina e si intromette nei tuoi disperati dialoghi interiori fino a farti svanire tra le sue mura rosso-cancrena o tra i *tacos de rata* della Glorieta de Insurgentes.

In ogni caso, quando sarai pronto per questo, la città ti avrà già trapanato il culo alla velocità della luce.

Meglio *arrendersi* fin da subito.

Ma è solo il tempo che passa, ed io che non arrivo mai in orario, mi siedo a scontarlo imponendomi di non muovermi, qui accanto alla vecchia india morente che continua a vendere *chickle de un peso* nel bel mezzo di Revolucion.

Ah, quante volte che solo il diavolo può sapere, il tramonto, il tramonto su Revolucion. Le lamiere calde che investono i miei piedi già frantumati dal cammino, l'aria che sa di ramarro di sodio e il gas dei lumini che sembra di essere nella Paris de fin de siècle e sono solo le bancarelle della periferia che tornano da dove non sono mai venute, la Ciudad de Papel, Iztapalapa, Tepoztotlan, o magari solo dalle sponde del lago di Texcoco, ultima arrugginita icona del passato pre-ispánico, nei cui riflessi stanchi annegano invariabilmente un pezzo di filo spinato, una pepsi e la *comida corrida* della Tia Lupita

Ostinazione, è la parola esatta. Resistere *a me*, a questa città che mi tiene ancora in vita come il Semiatore di Van Gogh che ingravida la terra negra di petrolio sfatto e carbonio in formazione, aspettando che ne venga fuori qualcosa da qui ai prossimi diecimila anni...

In cambio, devi solo saper essere riconoscente, come *per las putas* del Victoria.

Un sorriso, uno sputo sul finestrino del taxi di Xavier o un po' del tuo sangue raggrumato sul coltello dell'ultimo assaltante.

Potresti anche maneggiare certi vecchi versi di Cendrars e di Artaud e declinarli in quarta, quinta e septima latina abbracciato all'Angel de la Indipendencia.

In ogni modo, meglio dei sacrifici umani in nome di Quetzalcoatl.

Tutto *vale* o se ne può andare tranquillamente a fare in culo. Tanto è la *stessa* cosa.

3

Domingo, la città è *negra*. Comunque sia, giorno di esposizioni. Oggi ho usato i fogli degli appunti per pulirmi il culo nei bagni accidentati del Museo del Chopo.

La notte non è stata poi così umida.
Salvo il fatto che continuo a dormire a pianterreno.
Oggi con chi, domani chissà.
Nadia non c'era.
Ya salidò.
Quando potrò finalmente averti?

Farlo in tre mi ha già stancato, *pinche* Elisabeth dalle voglie trasgressive...

"Io non l'ho mai fatto, Adam, ma mi piacerebbe..."

...Chuy assente (nel senso che considera favorevolmente la cosa)...

"...Eh no, ragazzi - sorrido - io l'ho già fatto ieri, e poi con te, Elizbet o come cazzo ti chiami... Smettila di girarmi intorno come una cagna in preda a crisi depressive... Non ti voglio più vedere in giro... Sparisci, *claro??...*"

La mostra al Chopo, pretenziosa. Il titolo, forse.
Joven Poesia Visual: hacia el tercer milenio d.C.
Il grande serpente senza fine del popolo navajo. Il tentativo di assegnare colori ai punti cardinali. Negro nord, l'ovest giallo, il sud grigio e l'est bianco. Potrebbe anche andare. Provateci voi.
Ma *ricordatevi* delle sfumature...

Putá, un gringo ha azzecato un'idea che mi ferveva nella *cabeza* da qualche sogno fa...

I graffiti preistorici assomigliano maledettamente alle tag dei '90...

Solo che ora è vietato scrivere *sui* muri.

Uomini, *setacciate* le grotte!

Il disegno è penetrazione, diceva Stephen Paul Martin.

Per questo bisogna portare le vergini davanti ai quadri.

Non tutte ce la fanno.

"La vedovanza non è più di moda da quando la regina è morta"

I feretri aspettano.

E contengono molte più vergini di quello che pensate.

Mater misericordiæ.

Ora credo di sapere chi rubò la croce a Cristo.

È stato un gioco orribile ma necessario.

Dio Nostro Signore avrebbe voluto farne un simbolo di *sufrimiento*.

Ma assomigliava maledettamente ad un'arma.

Laudano.

Mitragliatrice.

Crack.

Un cazzo di plastica con le ali.

Gli uomini dissero: Serve a noi!

Il dogma oscura *lo que* il maestro rivela.

Chi non mi obbedisce....

Rumore bianco: rumore completamente aleatorio, non relazionata con niente in particolare, con la stessa energia in tutte le frequenze...

Il tuo volto può *aprirsi* come un libro affinché tutti possano leggere la tua mente-papiro.

Ma è ancora buio e lo sarà *per molto*.

I tratti cuneiformi della tua materia cerebrale si mantengono ignoti.

È un libro bianco quello che ci stai mostrando.

È un'*idiozia*,
come tutti i libri che ho letto.
Ora me ne posso *pure* andare.

4

Mi vado a cercare uno di quei ristoranti cinesi che ti vendono zuppa azteca. Per el metro San Cosme sicuramente ce ne sarà qualcuno.

Huang Chu con la sua bicicletta a rotelle gira tra i tavoli della comida corrida a 18 pesos augurando *buenas tardes a todos*. Nessuno risponde.

Un sorriso non si regala mai. Ciao Huang, per fortuna ci sei tu a farmi ricordare che al Museo Nacional de las Culturas oggi si chiude la mostra sull'arte plastica cinese degli ultimi due secoli. I cinesi sono l'unica parte importante della popolazione mondiale ad essere riuscita a fottere la cultura occidentale.

Lo hanno fatto in silenzio.

Nell'unico modo che conoscevano.

Nascondendosi.

Tra i fior di loto e nanchino, un'agguerrita cameriera messicana serve una coppia di cinesi migranti.

Mi piacciono le ceramiche cinesi, ma solo quelle dove si mangia.

Il cliente non porta *pene*, ma pane.

La radio.

"*Aurrera, Aurrera!!!* Tutta la carta igienica con il 25% di sconto da lunedì a venerdì. Approfitta e sorridi!!!".

Col culo.

Mi tocca il Museo de la Ciudad de Mexico, di fronte all'uscita della linea 2, stazione Pino Suarez. Cinque continenti e una città. Anche questa collettiva. All'ingresso, un *policia auxiliar* ha ricevuto l'ordine di registrare nomi e qualifiche dei visitanti.

Adam Sinese Juarez, topografo

Le vacche scarnificate, caro Boris Viskin, hanno già fatto il loro tempo. Che ne pensi se ci dedicassimo più da vicino a formichieri et armadilli? Comunque interessante la tua latrina nel bel mezzo di un campo de *futbol*. Sicuramente l'immagine precede la materia.

Come nel Meat a La Taunay di Adriana Varejao: i pezzi del suo quadro neoclassico ferito giacevano nei piatti antichi e profumati di *mia nonna*.

Bon appetite.

Giocare a domino nel cielo assente della carta nepalese mentre un passerotto ti caga in testa...

Un transatlantico di passaggio ti salva da un naufragio imminente.

Korean Konyo Dynasty Cup with a Dragon Head.

Il nulla alle tue spalle, il nulla *dentro* di te.

L'eleganza corre sul filo dei limoni. *Morra con gomorra y compa bien depre*. Città Solitudine. Guggenheim Museum. Imants Tillers. Lì, più in alto, intravedo già il ponte del tuo *prossimo* destino reversibile.

5

Quando esco dal museo, è ancora domenica. Nadia, il femminile di *Nadie*, Nessuno. Forse è per questo che mi sono innamorato di te.

Sei il mio doppio, Nadia, coppia di *Nadie*...

Ti incantava il maestro Burroughs, sì, abitava a due isolati dalla Comuna, nell'appartamento in Orizaba 137, dove emule di Guglielmo Tell sparò in fronte sua moglie.

Un solo tiro le diò.

Accanto al corpo, una mela ammaccata ma integra.

Si fece solo un anno di galera, poi un *pinche abogadito gringo* riuscì a dimostrare l'infermità mentale di Bill e a tirarlo fuori con la promessa che non avrebbe mai più messo piede in terra mexicana...

Mi sei ronzata attorno, e mi sondavi, mi hai scaraventato *derrepente* in sala operatoria e hai studiato la mia mente, che bel sorrisino candido (*cuasi sencillo*) da scudo per la tua analisi.

I tuoi occhi giocano, mi hai detto dopo sei sette minuti di *buena platica*.

Stai guardando un riflesso di giochi passati, ti ho sorriso aprendo le pupille come Goffrey Grave.

Certo, la Comuna era *llena de marcianitas belisimas*, e tutte sembravano aspettare qualcosa.

Ma io ho bisogno di nessuna.

Ti sono piaciuto perché sono rimasto tranquillo.

Stasera io non *caccio*.

Stasera che qua ci sarebbe da contar poemi interi a cadauna delle intervenute, io mi metto a riposo.

Anch'io in attesa, vaffanculo.

Ma non mi hai mai creduto.

E hai giocato anche *tu*.

Perché anche tu?

Io questa volta non sto giocando.

Per questo non riprendo il mio solito abito frenetico di giocoliere.

Hoy no pasa nada.

Ho paura di rivederti perché mi cambieresti la vita, mi hai sussurrato come alicante traditrice

Io ti rivedrò, ti ho balbettato da una lontana cueva del purgatorio dove si nascondevano i nostri riti di fertilità e distruzione, di morte e di resurrezione...

Non potevo dirti di più, e avrei voluto chiederti perché no?

Perché ti rifiuti di lasciar andar *lo que te toca* ?

Este momento, este momento, Nadia...

e solo ho potuto dirti con sforzo inimmaginabile,

Besame, besame mucho come si fuera esta noche la ultima vez,

e solo parlai con la tua animalità incontrollabile perché...

No hay mañana, Nadia, no hay mañana...

6

Le nove e un quarto segnano la mia rassegnazione.

Il Fucilato di Guttuso è il personaggio più allegro della mostra. Anche i colori si sono stancati di aspettare e se ne sono andati.

Il Fuoco di Pirolli non fa più male a nessuno e il Terrore di Eva sta tutto nel suo placido corpo che si confonde con la tela vuota.

Melli, la tua casa è rossa (viva, nda) solo perché è agosto. Tutto si sta schiarendo, l'arte è in evanescenza. Convalescente *drastica*.

Io comincio a sentire paura dell'assenza di Nadia.

Fa freddo e bisogna chiudere le finestre.

La quasi totalità delle opere in mostra al Museo d'Arte Moderno è stata realizzata durante il periodo fascista. Sui balconi di marmo grigio rimangono le palme della colonizzazione su noi stessi.

L'italiano è ormai lingua morta, una lente osmotica che porta alla graduale sparizione del tutto.

Non si sta *decomponendo*, né decade in alcun modo: se ne va, senza lasciare tracce.

Chi ci vede ancora ?

E chi vede, che *cazzo* vede?

Frana il pavimento sotto i nostri piedi, ma è solo uno scherzo di De Chirico.

Meno male che ci sei tu.

Ora vorrei andare a dormire e sognare una crocifissione senza croce, dove il dolore è scaricato su tutta la cultura occidentale, tanto da farla cadere sulle sue stesse ceneri. Nadia, troppi pensieri.

Dobbiamo vederci a tutti i costi...

Por un cafecito, por qualchier cosa...

Per un istante solo...

Ti voglio dare la prima, una poesia, io non scrivo poesie, e guarda un po' che cazzo mi fai fare... - ti ho esclamato dal telefono dell'angolo del correo in evidente stato di bajon marijuano

Mañana - mi hai blaterato come se fosse la cosa più normale del mondo

Mañana al metro General Anaya, a las seissss...no te olvidas..... - continuasti furibonda attrice sul mio corpo seminato e raccolto e faceva anche freddo che la mia *chamarra* sta a casa dell'Alex da quattro mesi e non mi ricordo mai di andarla a prendere e continuo a soffrire un freddo da *gripa*

Ma non verrai.

Sono sicuro che non verrai.

Sono certo che non verrai.

Tu non verrai.

Convincente?

El Rober mi benedice e mette a scommessa una cassa di Cerveza Victoria da Litro che ci sarai.

No Te Olvides, la tua frase finale, y *asì* sorge il maldito dubbio...

Non ti scordare della lezione?

Questo significa?

Arrivi prima di me alla stazione del General.

Non sei bellissima oggi, tuttavia l'innamoramento persiste.

"Noi siamo il grasso... Voi ed io siamo il grasso nel fuoco. Non abbiamo più speranze di quelle che ha una palla di neve all'inferno."

Così fu.

Cominciamo a *disvelare* i valori.

È sempre un buon inizio, non credi?

E dalla calzada de Tlalpan in un momento parlato (che equivale a due ore in silenzio) siamo a Coyocan.

Clasico cafecito, expresso, por favor.

Per Nadia, tè alla cannella.

Me incanta.

"Anch'io scrivo, sai? Cuentitos, nada mas... quello che più mi piace si chiama *Aquí en frente al número uno...*"

La *benedetizima* notte ci vede ospiti della Galleria 103 di Francisco Sosa per l'inaugurazione dei nuovi acquerelli di Antony Crox, pittore, scultore, teatrante e cineasta.

Scrive *guillones*, sceneggiature.

Mi ha offerto una parte nella sua nuova *pelicula*, *Le Terribili Rivelazioni di Maria Monk...*

Dovevo impersonare uno degli orfani di Emetes o Seteme (non ricordo bene)...

Rifiutai sdegnato, ma bevvi lo stesso.

Il vino (*blanco*) era veramente d'eccezione, et abundante.

Non passarono che cinque bicchieri con un cameriere attorno e tu, Nadia, già ti eri innamorata di me.

Otra vez.

"Sai che frequento un corso di militanza politica, Adam?"

"...*No mames...*"

"Sìì, apprendiamo elementi di marxismoleninismo, globalizzazione, neoliberismo..."

"...Per rispetto al luogo dove ci troviamo, direi... una scuola-quadri..."

"...*No seas pendejo...* Mi sembra una cosa seria, la tiene un sociologo dell'UNAM, anche sua moglie è sociologa..."

"Bonnye e Clide... **(come si scrive bonnie e clyde?)** Oh, buonasera, maestro, qual vento nuovo rimbocca il velame dell'ardito suo pensiero?"

"Non fare il coglione, Sinese..."

"Le presento Nadia, mi nuevo amor... *Amor de por vida...*"

"E lei è d'accordo, signorina?... Forse non conosce l'individuo..."

"Per questo non sono d'accordo..."

"Ah, bene, bene... Il suo sorriso penetrante non m'ingannava... Me ne compiaccio, Nadia... Lei è veramente affascinante... Mi permetterebbe un aneddoto molto divertente a proposito di un'avventurina che mi incanterebbe descriverle?..."

Era il famigerato Carlos Martinez Rentería, *director y fundador* della rivista *Generación*, una delle bestie-sacre della controcultura *chilanga*, e purtroppo noto seduttore di donne (che dovrebbero essere) già innamorate. Nadia

"Nooo, Carlos, è che siamo in netto ritardo e dovremmo prendere il metro..."

"Ed è appunto nel metro che si inscena *esta satira* del concetto di città e corpo unite in un abbraccio metaforico indissolubile negli ultimi posti dell'ultimo vagone dell'ultimo metro della notte e veramente lì si poteva dire che s'amassero..."

Finita.

È finita.

Nadia comincia a divincolarsi dal braccio che la cinge e dalla lingua che le ammorbidisce il collo e il cervelletto e già non mi considera più.

Anzi no.

Mi considera, ma come ostacolo.

E d'altra parte, il vecchio Carlos riuscirebbe a ipnotizzare chiunque...

Ah, il suo pezzo forte, il paginone centrale dedicatogli da La Jornada-Sur...

-Martinez Renteria: *No Solo Reventon*. "Bisogna avere due coglioni così per fare cultura nel Distrito Federal"-

E lì cadevano le sue prede come matrone possedute dall'alicante, il serpente che s'innamora delle femmine di tutte le specie animali. Si nasconde nei cespugli vicino ai ruscelli e aspetta.

Lui non caccia, aspetta.

Aspetta e si guarda attorno.

Come per la signora di Chilpancingo, Guerrero che ogni mattina mentre si avviava alla *sarteria* di Tepeyac qualcuno la fischiava d'amore, sempre nello stesso punto, passando l'*arroyo*...

"Devi pur far qualcosa... per proteggermi l'onore", disse al marito dedito al *pulquecito de almendrada*, il liquore che ti permette di berlo per dodici ore di seguito come se niente fosse.

"Ah, sì? E cosa dovrei fare?"

"*Mañana* seguimi a qualche metro di distanza e quando senti che mi fischiavano, intervieni e bastoni il villanzone"

"Cosa!?!???"

"Non ti invillacchiare..."

"O.K."

Il mattino seguente, come stabilito, il prode marito seguì la pudica esosa fino a che, proprio mentre passavano *a las orillas* del ruscello, si sentì nell'aria fresca mattutina un bel

fischio lento, netto e continuo, che modulava una nenia erotica e lasciva, una seducente atmosfera d'alcova.

La muliebra già eccitata dalla prossima contesa, due baldi omoni che avrebbero duellato per lei solo per lei, si girò di scatto verso il marito offrendogli un volto di medusa per il quale nessun uomo si sarebbe mai sognato di sfidare un altro.

Ma già c'era, e visto che l'onore ci va sempre di mezzo, meglio difenderselo a denti stretti... e così si lanciò come nei film della *Brigata Ventuno* di Venustiano Carranza a imboscar *el enemigo*.

Lunghi attimi di tensione percorsero l'acqua intermittente e *sabrosa* del ruscello, un frastuono che copriva ogni segno della lotta, ore secondi frazioni e minuti, quasi un milione di metri cubi d'acqua...

La *señora* Medusa di Chilpancingo s'arduò d'apprendere allora il destino dei contendenti e leprottina scostò la ramaglia del cespuglio frondoso, piangente...

Il marito lì giaceva esangue e rigido e sopra il suo panzone *muerto*, un rettile lungo e striato, a godersi il sole, a *echarse un mojito*

(proprio come Carlito)

7

Io già' stramazzaivo, *perdido*, sconfitto, senza più alcuna influenza possibile su Nadia...

Li seguivo a qualche metro di distanza verso il centro di Coyoacan tra gli alberi tristi e odorosi della ricchezza che trasuda dai cancelli laminati laccati cacati, chevrolet, dodge, datsun, il denaro è senz'altro *guero*, blanco, e se si sporca, si può sempre lavare...

Ora si stanno dando la mano, ma cazzo, proprio oggi dovevo incontrare Carlos?

E ora?...

Ora che faranno?...

Cosa s'inventeranno per costringermi ad andarmene a piangere nella Calle Doctor Lucio dove il classico cane te lo fanno mangiare in un *taco al pastor*, cinque per tre pesos?...

Ma...

Non dovrei essere io ad andarmene, *in fondo*?

Cosa ci trovo di tanto divertente in tutto questo?...

Aspetta che me li perdo nelle scale del metro...

Li seguo e Nadia ferma davanti alla biglietteria, Carlos a un tre metri di distanza, come se nulla fosse...

"...*Que pasò*, Nadia?..."

"...Adam, io me ne vado con Carlos...

Andiamo nella stessa direzione, sai...

E poi se mi accompagni a casa, come torni alla Comuna?

A piedi?

Da Tlalpan?

Ma sei impazzito?

E poi di che ti preoccupi?

Non c'e' nessunissimo problema...

Anzi, probabilmente ce ne andiamo in taxi...

Ci saranno ancora treni?
Che ora è?..."

(il neon solitario nell'*anden*, 23.57, direzione Indios Verdes)

"...Tre alla mezzanotte, non me ne frega un cazzo se passa l'ultimo treno, io non ti lascio..."

"...Ma, Adam - mi raccoglie le mani, è in difficoltà - non c'è motivo... Carlos è un amico... Di che ti preoccupi ? (*otra vez*)..."

"...Nooooo... Io non me ne vado..."

Entra Carlito nel tragicomico delirio...

"...Oh, se non vi sbrigate, perdiamo l'ultimo treno... Che vogliamo fare?... Tu dove vai, Nadia?..."
(e meno male che andavano nella stessa direzione...)

"...Io...al metro Portales..."

"...Andiamo, allora...e cambiamo a Hidalgo..."

Nadia frettolosa scende le scale per cambiare direzione e abbraccia Carlos...

tentazione: allusione...

Perché seguirli ancora?

Un cane, un cane... ma non vedi che non ti vuole?

Ci manca solo che ti mandi alla verga, senza annessi e connessi...

No, non la lascerò, la seguirò, la seguirò dovunque dovessi finire a Tepito alle tre e mezza del mattino, la seguirò...

(il metro c'è, ci avvisa l'*auxiliar*)

"È un peccato, Nadia, che non averti conosciuta il mese scorso... Ti avrei invitato alla *pachanga* di celebrazione del decennale della nostra gloriosa, ahime', rivista...

Avresti dovuto vedermi ubriaco fradicio mentre coordinavo il dibattito...

Beh, in verità, era un monolgo esaltante...

Chiamai mia zia e mio cugino sul palco per raccontare all'egregio pubblico di quando ero bambino... etcetera etcetera etcetera... "

Nadia era entusiasta. D'altra parte, era tutto vero. C'ero stato anch'io alla festa di Generación al museo José Luis Cuevas, e Carlos lì aveva dato proprio il massimo...

Spassoso all'eccesso, finì la sua nottata di gloria cadendo nella vietatissima piscina della *Giganta* che troneggiava al centro del museo nella sua grassosa grandezza e lì cominciò a nuotare fra i gridolini estasiati del pubblico assistente...

"...Francesca Gargallo mi disse proprio qui su questa linea che perversione è una di quelle parole che solo la censura poteva inventare, Nadia, perverso è chi non segue la retta via, chi se *desvia*, chi è capace di sognare di dirottare un metro, Nadia, come solo noi potremmo fare, per nasconderci in un tunnel, magari sotto a Bellas Artes, e praticare ciò che la sessualità dominante non tollera, ossia la relazione *non produttiva*, Nadia, come può essere un bacio o un rapporto anale..."

Avrei potuto frappormi nel *league* e ridimensionare Carlos. Gli argomenti di certo non mi sarebbero mancati. Ma non riuscivo a reagire. Non volevo. Piuttosto che sferrare l'attacco finale continuavo a preferire la solitudine calda e sensuale che viene al tramonto delle cose.

Homofagia, l'uomo che divora *se' stesso*.

Dove vanno loro, vado anch'io.

E alla fine lei cederà, ne sono sicuro...

...Ya...

Le porte del metro di fabbricazione francese si aprono ai viaggiatori residui e Hidalgo con il suo bestiario di animali metropolitani appare in tutta la mia tristezza.

Cammino davanti a loro.

La convessità della storia non ci fa apprezzare il presente. Le venditrici dell'Unione Metropolitana continuano a vendere pistacchi sul rosso sangue di un *muerto matado*.

La visione del metro moribondo ricorda che la mia agitata frenesia si trascina dietro orribili odori dolciastrici e suadenti, il profumo secco e netto della morte

Continuo a camminare davanti a loro.

Stanotte ho voglia di camminare.

Ma mai *all'indietro*, come tanto le gustaba a Cri.

Salire le scale mobili del metro al contrario è reato federale.

Era lo sport favorito di Mauro, ma ora che si è innamorato, ha guadagnato una figlia di otto anni (la mia fedele fidanzata Cinthita) e si è perso le sue legendarie notti *bien borracho* nelle celle della Policia Metropolitana recitando poesie al pubblico illecito.

"Ehmm...Consigli amichevoli a un giovane d'oggi... Ehmm...Vattene in Tibet. Monta un cammello. Leggi la Bibbia. Tingi le tue scarpe d'azzurro. Lasciati crescere la barba. Circumnaviga il mondo su una canoa di carta. Abbonati all'Excelsior, e non dimenticare il numero uno. Mastica unicamente col lato sinistro della bocca. Rasati con la pura lama. Sposa una donna con una gamba sola e incidi il tuo nome sul suo braccio."

Mauro li spacciava per versi suoi. In realtà, li aveva rubati a un famosissimo poeta. Beh, non proprio un poeta, ma qualcosa del genere. Li aveva rubati a Dio.

Erano i veri Dieci Comandamenti che Dio consegnò a Mose' sul monte Sinai...

"Beh, Nadia, io me ne vado, ma ci vediamo presto, eh?"

Non posso crederci...

una giravolta e invece sì

allusione=previsione

Carlos sta abbracciando Nadia, ma stavolta per salutarla e andarsene, stanco della mia masochistica presenza negra

"*Bueno, Adam, nos vemos temprano... Ah, a proposito, fammi avere quelle cose che stai scrivendo... Chido...*"

Ma io ti faccio avere tutto quello che vuoi che questo è un miracolo della vergine santissima dell'immacolata concezione dell'amore, Nadia, ora finalmente soli, di nuovo soli, santissimamente soli, ciao, sì, ciao, *vente acà, vente acà* che ti voglio carezzare le ascelle con le punte quadrate dei miei anelli e immergerti nel sogno della notte del metro che ha chiuso da sette minuti e annunciano che il servizio per Tasqueña è già sospeso e che i gentili *usuarios* devono sgomberare il marciapiede, e arriverci a domani, fantasmi e sonnambuli

"...No, no, andiamo nell'altra direzione, Cuatro Caminos, che *parece que hay todavia* e corri, Nadia, amore mio, che arriva il metroooo....

El ultimooooooooo..."

L'adrenocromo finalmente, l'alter-ego corporeo della mescalina...

le scale...

il pendolo..

il binario affilato...

le parole dei profeti sono scritte sulle pareti del metro

00:12 h.

"..Ahm, Nadia, abbracciarmi, che sta arrivando il treno, *saca la lengua*, uh!... *jah... chales... ahhhha... aguantame... aguas con la tira...* aspetta, mettiamoci qui che c'e' un annuncio di

*un curso de baile de la Delegación... mmmhhh...
sabrosísima... siiiii... coprimi, coprimi... dai che arriva tra due
minuti, dai... puta madre... gueeeeyyy...."*

Mi scosto di scatto che quasi mi avvento nella rete e allora potrei solo correre disperatamente in avanti e cercare le rientranze di servizio tra le stazioni, ma è solo l'impulso soul di ululare forte, forte, forte perché il mio grido possa arrivare fino a Barranca del Muerto, circumnavigare la linea nove e rodare fino a Gomez Farias e poi tornare qui ma dall'altra parte, un freesbee sotterraneo ed ubbidiente.

00:17 h.

Perdere la necessità degli oggetti che ci circondano non significa perderne l'interesse.

Sono le 12:18 e io sto aspettando il metro e Nadia mi tiene stretta la mano e io continuo ad aspettare il metro non perché mi necessita ma perché mi interessa. Io non lo bramo, lo desidero. Arriva.

Comincia la corsa, purtroppo non siamo soli e quello che mi piacerebbe provare è l'effetto di una frenata brusca sulla nostra sessualità sfrenata al chiar di luna

Andiamo a rubare l'agonia ai nostri sogni. Sì, i sogni sono la valvola di sfogo dell'infinito sui nostri corpi. Où sont les neiges d'antan. *Que importa.* Metro Normal. Andiamo.

La radiodifusora della carrozza emette gli ultimi strepiti...

Leave My Wife Alone di John Lee Hooker, esattamente quello che ci vuole

i miei famigerati occhi

lo sguardo di Charles Manson prima della svastica e del cranio rasato

e gli altri tre passeggeri che profumano a problemi irrisolti, generalmente irrisolvibili.

Metro Cuitlahuac.

"Oyè, Adam, ma in che direzione stiamo andando? Forse non ti ricordi che abbiamo cambiato marciapiede, questo ci sta portando senza saperlo alla salida a Toluca..."

"*Putamma...dre...dove siamo qui?...*"

"Tacuba, Tacuba..."

"Ci sono altre stazioni più vicine a Insurgentes?..."

"Direi proprio que no..."

"*Vamonos...*"

Nonostante tutto, convincente. Ora si trattava di camminare tutta la Calzada Mexico-Toluca fino al Puente de Alvarado. Sentire i battiti del polso per scoprire che il numero delle tue pulsazioni è uguale all'indice di contaminazione dell'aria.

Sodoma e Gomorra, Las Vegas, Bangkok, "la grigia vulva affossata del mondo", le bruciature di Faros tra l'indice e il medio, la perfezione nei tempi e nei movimenti senza dare alcuna importanza alla costrizione metropolitana, solo un bis-bisbiglio come fegato affogato in un cicchetto di rum Havana Siete, Nadia, la gente più antica e sola, desolazione, c'è.

8

Si continua a poter mangiare, ormai quasi all'*esquina* de Revolucion.

I banchetti di *tortas, tacos y licuados* gestiti dalla mafia di Nezahualcoyotl.

Ingozzarsi in piena notte di *calabacitas, huareches, chile relleno de requeson, pollo con mole poblano, flor de zempaxutchitl* al modico prezzo di diciassette pesotes. Con *agua y postre. O cafè...*

Nadia e Adam seduti nella sala del Rincon de Manuel, un taquito per il viaggio, una direzione precisa non ce l'abbiamo, a Insurgentes vedremo.

Collettore degli sguardi delle donne accompagnate, divorziate o vedove, *claro que te amo*, Nadia.

Sono debole e bellissimo.

Dovrei andare al Pantheon di Iztacalco a prendere la comunione.

Oggi sono tre mesi che non piove.

Il terremoto Richter 9,6 aveva ridotto la Ciudad al suo stato ancestrale, primigenio, un cumulo di macerie e di fango lacustre, di quelli che rendevano la pelle più morbida.

O era stato solo l'ennesimo *deja-vu*, il ricorrente, il terribile?

Di sicuro, c'era solo che il consumo di droghe in città stava aumentando paurosamente.

Nessuno riusciva più a detenerlo. Il corpo sfibrato alzava un muro di omertà sulla sua pelle e continuava. *Coca, chonchos, mota, tachas, cemento, aceites, pastas, piedra, bazucos, base, crack...*

Già pensavo di presentare al governo capitalino un progetto di cimitero settorializzato: per il *marijuano*, uno spazio bien

fiorito con loculi di cedro e caoba, un pugno di *semilla* nella mano sinistra del cadavere...

Per gli amanti de *las tachas*, l'ecstasy, un pantheon post-fordista di alluminio contorto e di spettacoli di luce al neon violaceo.

Al fin de semana, docce chimiche e inalazioni ammoniache. E un po' di bicarbonato di potassio per gli stomaci più timidi.

Ai lisergici avrei donato un archivio multimediale psichedelico a prova di B2 e bombe H.

Non si sa mai.

Per me, un funerale all'antica, *estilo* balinese.

Sto già lavorando per questo.

I miei pochi risparmi, se neavrò.

Tre, quattromila dollari, fate questo *in memoria* di me.

Prima di tutto, il luogo.

Che sia un bosco non troppo isolato dalla civiltà.

Non potrei farne a meno.

Comprate molto *chupe*, cercando di seguire la linea: mezcal de oaxaca, tequila de jalisco e ron cubano.

E un *white trip* californiano a testa.

Trascinatemi nel luogo della sepoltura dietro ad un cavallo nero in corsa e poi distendetemi su un tappeto di sabbia lacustre *caliente*.

Voglio essere nudo.

Meglio decapitato, in modo da poter *guardare* ciò che farete del mio povero corpo.

Cominciate a ubriacarvi.

E non dimenticate la musica.

Soul, Buenavista, Cumbia, Free Jazz e Charlie Parker.

Con un direttore d'orchestra che sia stato cappellano militare per un periodo *non inferiore* ai due anni.

Ora scaldatevi i piedi sui carboni ardenti perchè dopo dovrete passare sul mio corpo.

Qualcuno sta già offrendo da bere alla *cabeza del muerto*,
per servirvi.

Scusa, ma stai schiacciando il mio fegato, eh, eh...

Bene, bene così...

Oh, sta arrivando altra gente...

Sono venuti tutti, eh?...

Ebbeh ci credo, con tutto questo ben di dio...

Vi state divertendo, ragazzi?

Ueh, Vitinho!!! Anche tu qui?...

In fondo, non è cambiato molto.

Vivo o morto, le mie feste sono sempre uguali.

Non ci sono mai stato.

E anche se ci fossi stato, comunque non mi avrebbero visto.

Proprio come ora.

Bene, bene, vedo che ormai siamo al completo.

Pronti? Allora prendete il mio corpo e fatene ciò che volete.

Sverginatemi il culo.

Finalmente.

Non mischiate mai *l'intenzione* con la retorica.

Date qualcosa da mangiare anche alle orecchie.

Leccatemi i piedi, troncateli con una motosega e lasciateli in
bagnomaria per un paio d'ore.

Sono da servire con *carote* e patate.

Sarà gradita la presenza di vesciche stracolme.

Astenersi diarroici *cronici*.

Per favore, bagnate il mio corpo frammentato dei vostri
umori.

Dite a Ute di massaggiarmi la schiena con la sua fica
amarognola.

E incidetemi pure il culo con i vs. indirizzi di posta
elettronica.

Vedrò un po' che cosa si può fare per voi,
laggiù.

9

I lustrascarpe e i calzolai ambulanti giocano a domino come all'Habana.

Solo que lì si può chupar en la calle, e non manca mai una pipa de cerveza.

Nel Distrito Federal invece non mancano mai gli sbirri per *chingarte*.

Le bande rivali di riscìò della delegazione Cuauhtemoc, i gialli governativi e gli azzurri ribelli fuorisciuti, guappeggiano per rubare un centimetro di spazio all'avversario.

Sarebbe bello a quest'ora, eh Nadia?

Una gita in tre in bicicletta...

No, no, *sin Carlos*...

Yo tu y el conductor...

Ma siamo troppo occupati a piroettare sul Punte de Alvarado, canneti, melma, feretri e allusioni.

Non manca nulla, una vagabonda col suo pastore tedesco borbottando *Que Si Me Quieres*, Lucia...

Un carretto e un ladrone, terriccio, sassolini e mefistofele. Gesù Cristo col basco in testa e il suo occhio di vetro seduto all'angolo del Cantina del *Uno*, dove un mariachi impazzito suona per le puttane e le mie vedove..

Concezione tolemaica dell'universo.

Ya casi Insurgentes.

Pisciatura, *niños de la calle*, io e Nadia.

E' una città che mangia con tutte e *tre* le mani.

Prendiamo allora uno di quei *microbus* che passano tutta la notte su *Insurgentes* e che trasudano meglio la perenne *onda chilanga*: chi si è appena alzato per andare a lavorare nel *restaurancillo nocturno*, chi è stato risvegliato dal suo sogno

d'amore e scaraventato nella lurida realtà della notte, chi non si ricorda più da che parte andare, chi non riesce a interrompere il terribile canto di cicale nella sua mente, chi sta pensando seriamente di buttarsi sotto le ruote del nostro autobus, chi tuttavia non sa che cosa potrà succedere ancora...
stanotte...

(...la profondità può rivelarsi solo in una *precisa* operazione di scavo delle menti...)

Cuando ya vamos per Colima, Nadia si mette un paio di lenti *azules* come maschera per nascondere il passato.

Ecco perché continui a farmi paura.

Ecco perché l'ansia tormentosa che guida i nostri passi contigui.

Ripeti che devi tornare a casa a tutti i costi.

Ma noi ormai stiamo andando alla Comuna.

E io non ho *certo* fretta.

Saprò aspettare.

Ancora.

Ma cosa?

Ancora.

10

Il plasma orfico della Ciudad scendeva e saliva le scale del metro Cuauhtemoc nel putridume dei venditori di fiori e di forbici e di parti di gomma improbabile e di *flor di calavaza* del mese scorso...

Nel *corazon mismo* di Babylonia gli uomini solo sono cellule incoscienti di un flusso instabile e perentorio, che ti avventa dietro le sbarre in men che non si dica, la Ciudad incarcerata e irremovibile, la metropoli che ha bisogno di camminare per non rimanere paralitica...

Se solo uno di noi si fermasse per un istante e riuscisse a intravedesse se stesso di fronte alla metafora indelebile e improducibile di questi inferni...

tutto gli *apparterrebbe*...

e allora sì che lo potrebbe gridare a tutta gola...

Non dobbiamo tendere alla sparizione dei corpi, ma alla loro *moltiplicazione* spaziale e temporale, come se potessimo lanciare da aerei-fantasma tendini, spasimi, caviglie, toraci e femori, cervelletti vagine e corazoni, sparpagliandoli nel mondo come *volantes* pubblicitari...

preferibilmente cielo o pozza o linea *sudorifica* della Ruta 21

...che sarebbe allora più facile dimenticare la infraumanità e detenere la subordinazione a tal punto che il corpo intero, *frammentato*, potrebbe allora sì accasciarsi esanime...

solo lo storpio continuerebbe a camminare a terra con le sue mani *sagrade*, facendosi largo nella carrozza 02145 linea numero uno direzione Pantitlan, vivo, unico, cantando la sua faticosa canzone tra i cadaveri in decomposizione...

*...Señores usuarios, que tengan unas muy buenas tardes...
hoy le ponemos a la vendita el precioso volume de Las
Grandes Ciencias Matematicas...
tablas algebraicas y arquimedicadas... una gran variedad de
numeros racionales y sobretodo irracionales...
il miglior appoggio alla media dell'estudiante e alla salud
trigonometrica de la familia...
todo esto, señores usuarios, se lo se pone a la venta al
increible precio de tre pesos...
Si, señores, tres pesos me cuesta y tres pesos le vale...*

11

Sono ormai ore che il Rober continua a consolare Luis, l'uomo che non vede una donna da due anni, seduti tuttedue su uno degli innumerevoli divani penduli della nostra tana, la Comuna, una caverna misteriosa, scavata in tempi immemori, che s'apriva al piano terra (in fondo) di un condominio della Colonia Roma, reso storto di circa 6 gradi e mezzo dal terribile terremoto del 1985 che aveva trapanato ed affondato la Città nella sua *misma* melma...

La luce sono venuti a tagliarla qualche giorno fa, ma era solo una provocazione. L'impiegato di Luz y Fuerza, la compagnia elettrica di Città del Messico, si è visto sbattere in faccia la ricevuta di pagamento (che avevamo trovato in tempo-record sotto le spazzature che ogni tanto Matus si portava a casa) e non ha battuto ciglio...

"*No resulta...*"

E con il suo sorrisino cinico, ha tagliato i fili...

Saranno stati i vicini, ancora loro, maledetti invidiosi...

Ma la pagheranno, eccome, se la pagheranno...

Anzi, già stanno pagando, visto che il Rober si è attaccato con una manovra funambolica all'interruttore delle scale, e da allora luci accese e apparati in funzione *de noche y de dia...*

Certo, non avevano tutti i torti.

Erano ormai otto anni che sopportavano la presenza al piano terra di questa strana accozzaglia di papaveri e papere, di cherubuni e serafini, di demoni di terza classe e di parole che preannunciavano, *divertite*, la fine del mondo...

Spazio non ce n'era più, non un solo buco della Comuna restava aperto alla libera espressione dell'immaginativa.

Tutto era già stato impregnato di escrementi, che puzzassero o no.

Le grida nel silenzio che venivano lanciate dalle pareti, dai soffitti, dai gatti, dalla *cucarachas*, dalle matite e dagli spaghi, da tutto ciò che la Comuna era capace di contenere, acrobazie fuoriluogo, se volete, divani *estilo* Luigi XV raccattati dagli incroci di spazzatura dei quartieri poveri (Matus dice che lì si incontrano le cose migliori), pentole manate di verde e di verdino pallido (che ci ricordano la campagna francese della controriforma cattolica), Marilyn Monroe col suo canale numero cinque la cui posa è uguale a quella della Venere di Botticelli (verificate pure se non ci credete) e poi lo scheletro di Zapata disegnato dal *rey de las calaveras* Jose' Guadalupe Posada accanto alla profezia del Chilam Balam di Chumayel...

"...*Si sveglieranno i non-svegli, quelli che ancora dormono...*"

e poi dalle montagne psichedeliche dell'ingresso nasceva il profilo ancestrale di un guerriero maya di Bonampak del periodo classico...

"...*Si sveglieranno...*"

Mentre Luis aveva riattaccato con la sua solita paura HIV...

"Eh sì, l'AIDS *stà cavron* - dice il Rober - però dai, Luis, non posso credere al fatto che proprio in quell'unico rapporto di due anni fa ti sei fottuto, cazzo..."

Mentre io e Nadia ci accomodiamo sul divano temporaneamente sistemato sotto i tre angurioni blu elettrici di Matus y *mañana es otro dia...*

"Adam, *yo tengo que irme...*", improvvisamente Nadia

"Ma, Nadia, non sono passati nemmeno cinque minuti...",
rimbecco sorpreso

"*Que, que, que? A casa? Noooo... Ormai sei qui e se nessuno ti vuole rapire, te secuestro yyyyooyo...*", Rober sprizza la magnitudo dieci virgola cinque dei suoi occhi verde pesce d'alto mare in posizione di caccia...

Oh, no...

Otra vez?...

Che sta succedendo?...

Nadia, perché lo guardi *così*?...

Oddio, un altro Carlito sulla mia strada... Ma con molte più chance del direttore di Generaciòn...

Il Rober era, infatti, il guru (e proprietario legale) della Comuna dove, per otto anni di seguito, si era attorniato di maestri di cerimonie di altissimo grado e ne aveva fatto luogo delle più tempestose notti del oriente della Ciudad...

Si narrava di feste medievali durate otto lune e conclusesi con l'accusa di incendio doloso e tentata strage per Rober e altri quattro loschi figuri per aver appiccato nella Comuna e nell'intero condominio fuochi evocativi alla settima luna...

Per non parlare della sua maestria nell'arte del nascondimento. Rober dichiarava da sempre ai quattro venti i suoi 31 anni. Ma Xavièr, l'esattore, uno che lo conosceva bene, mi disse che ne aveva la bellezza di 47...

E io, una volta, frugando nel suo cassetto dei misteri sotto il letto obliquo, trovai una quindicina di documenti intestati a persone diverse e di età diversa ma tutti somiglianti all'altro.. Ce n'era uno di un uomo di 65 anni , un tal Diego Corona Rosenwitz, sulla cui foto appariva il Rober con i capelli bianchi...

Con uno così, Nadia non può più scappare da nessuna parte...
Ma io?...

...Luis intanto si è tranquillizzato e si è addormentato sull'altro divano sotto la *gran vaca* sacra di Krishnamurti. Stallo.

Tre e dieci, tre e un quarto.

Dirigersi immediatamente verso la cucina, aprire la porta degli spifferi assassini e *sacar los envases vacios* delle birre di una vita, tre giorni, per sostituirle con nuova linfa vitale.

Pronti per il rifornimento.

Nadia continua a volersene andare a casa a intervalli regolari.

A questo punto, non mi interessa più.

Non so se mi è mai veramente interessato *possedere* Nadia.

Sono stato un soldato semplice dell'accompagnamento e lo sarò sempre.

Nulla potrà mai togliermi il piacere di passeggiare con te.

Passeggiare e *accompanarti* a casa.

Nessun altro potrà più averti ma, a questo punto credo, nemmeno il tuo letto.

Ti servono trenta pesos per il taxi, ma in questa *madrugada* che sei vivo dieci minuti prima di morire, qualsiasi spesa non prevista viene ufficialmente abolita.

Solo servono per l'energia necessaria a ritardare l'alba di qualche parola.

(...Adam, ricordati che le parole hanno bisogno di un'adeguata patina di silenzio per poter provocare l'effetto desiderato...)

Grillo, *maldito* grillo che sconfini dove non dovresti, il tuo posto è accanto al finestrino policromo del bagno (*el circo*), proprio sotto l'installazione di Matus intitolata *Te Mato Porque Te Amo y Te Amo Porque Te Mato* e tu invece...

Usciamo finalmente.

Formazione orizzontale sull'avenida: Rober, Nadia, Adam. Teseo, Arianna e il Minotauro.

Ma ormai dubito di tutto.

Dove si sarà cacciato Hermes?

Dove sono i suoi figli adulterini, rami intrecciati nella ragnatela divina?

Dovremmo offrirgli dei ceri multicolori ma sarebbero più contenti se gli consacrossimo una sequenza disordinata di cocktail molotov.

Li accendiamo con le luci rosse dei Porno Table Dance della Calle Genova o con i fuochi fatui dei grattacieli che ricordano a sè stessi che lassù si corre il rischio di essere investiti da strani oggetti chiamati aereoplani

"...Oye', fratelizimo e donzelisima... - chiedo ai miei due compagni - visto che siamo in intimità... Vi regalo una poesiola se siete così gentili da spiegarmi l'onirica passione centroamericana per la lettera Zeta...

Zelene, Marzela, Dezayunos...

Mi avete messo la zeta pure nella *Milaneza*...

E non lo dico per un puro scrupolo ortografico, proprio io non potrei... La consonante I mi mormora ogni mattina le sue idiosincrasie mediterranee...

Ma tutto ciò è perfettamente spiegabile...

Si tratta di un difetto genetico...

L'italiano è la lingua che usa di più la lettera I en el mundo...

ma la Zeta, la Zeta, voi siete arrivati a farne la lettera più popolare della Repubblica Messicana...

prima Zorro, sulle natiche delle autorità e ora el Zapatismo, nelle viscere di ogni buona coscienza..."

"...È che l'ultima prima o poi dovrà pur diventare la prima...", el Rober

"...Paradossalmente telegrafica, però funziona...", Adam

"...Poesia, poesia, poesia...", come un coretto i due nuovi alleati

"...Aspettate, fatemi pensare un po'...", temporeggio
fuggitivo

(Rober rivolto a Nadia)

"...È che gli piace troppo il romanzo: tarda dieci pagine
prima di aprire la porta..."

"...A ver..."

*"En el sol de esta mañana
Vi el adulterio de la luna
Imprimido en mi velocidad
Sobre un cuarzo
Sembrado en la tierra
E volli superare
I suoni e le immagini
Per arrivare prima
Che fosse troppo presto
E tutto ciò
Per regalarti
Vermi e ratti
Per i tuoi 15 anni"*

Chela, chela, chela.

Smettiamola con le poesie e compriamo la Poesia.

Cantina aperta ventiquattro ore dove persi la credencial
dell'UNAM e la carta d'identità di quando mi arrestarono in
Calabria.

Tre birre, *por favor*, e *voy asì pedo* che potrei mettermi nel
frigorifero e sperimentare l'ibernazione solo, solo, solo...
tanto comunque non avrei voglia di tornarci,
su questa terra

12

Il corridoio del 39 dell'Avenida Alvaro Obregon (e bisogna saper scegliere perché ci sono due portoni assolutamente identici con lo stesso numero senza distinzioni di lettere o segni particolari: 39) è un parallalepipedo con un solo lato aperto, il cielo a pezzi geometricamente squadrate che di notte *cade*

Nadia improvvisa si spaventa e salta un passo indietro facendo schioccare le birre, Victoria, por favor, y era solo l'appartamento numero due sinistramente vuoto da sei anni

PGJ Procuradoria General de Justicia del Distrito Federal. Este bien se encuentra asegurado con sellos, art. 187 C.P. Delito: HOMICIDIO. 13/9/1993.

Entriamo nella gelida Comuna, al numero 7, e nel lettone a scivolo del Rober ci infiliamo i tre, senza fiatare.

Buio.

Mi alzo e comincio a vagare per la stanza cercando segnali, mete e poi tovaglie, posaceneri...

Muein, l'atto di chiudere gli occhi, l'entrata nell'oscurità e nel silenzio, il vero luogo dove si svolgono i misteri...

"...Non pensare troppo, Adam, così diventerai pazzo..."

"...E allora? Ogni pazzo che ho conosciuto fino ad ora era senz'altro migliore di noi tre messi assieme..."

"...Però con un numero considerevole di problemi, non ultimo l'isolamento sociale..."

"Ah... io non voglio più sentir parlare di isolamento... *nada mas* perchè il corpo è un immenso campo di battaglia dove tutto il sentido delle nostre ottantanove esistenze compie

ogni giorno il rito dionisiaco del *despedazamiento*, la scarnificazione delle esperienze...

Già non esistono più problemi perché si è deciso di non risolverli e di aggrovigliarli in una stretta permeabile a tutte le soluzioni..."

"...Ma bisogna stare attenti..."

"...Attenti... Attenti a quel fascio di luce... Viene dal piano di sopra dell'edificio di fronte... Guarda la sua forza, Nadia, il suo potere assoluto, la sua significanza nel pavimento *sucio* e al contempo la sua sottigliezza, la sua fragilità, la sua indefinibilità...

e tutto dipende da un *cavron* qualsiasi che tra un attimo spegnerà la luce del suo *cuarto* e ritornerà a scopare sua moglie...

Nadia, quel raggio è eterno perché il suo futuro non ci appartiene, il tempo è abbastanza stabile da permetterci di indossare gli stracci fosforescenti del funambolo e attraversarlo come in un gioco...

Dopotutto è stato il mezzo più rapido per costruirsi una croce di due metri per uno e mezzo e farsi inchiodare sopra..."

"...Se vuoi t'inchiodo *anche* subito..."

"...Ma mi manca ancora la croce, Nadia!!! Però domani comincio a costruirla, te lo prometto, così *por Semana Santa* mi potrai piangere di fronte, tu sarai la mia Magdalena..."

"Oh, con piacere, Adam... Ma... mi era sembrato di aver visto nella sala un paio di legni chiodati..."

Potremmo approfittarne...

Ora...

No hay mañana, Adam, l'hai detto tu..."

"...Allora inchiodami pure, Nadia..."

(Attenzione. Pronti)

La mano *izquierda* è disseminata tremula sulla stoffa *floreada*.

Il mio torso guarda altrove.

Rober è in cucina.

Nadia ha gli occhi di una Mona Lisa assassina.

Tende il braccio e il chiodo arrugginito splende in questa oscurità sospesa.

Le macchine si muovono assieme perché questa è la gran prova...

e come scende la punta di ferraccio dolorifico che celebra il rito della contrizione la mano supplica pietà al cerebro di risparmiarla e lui ordina di riprenderla con sé, intatta...

"...Ma, Adam, perché l'hai ritratta?? Non ti avrei mai colpito!!!!..."

Entra Rober che spegne la luce della mancata crucifissione e ci evita un'inutile...

"Ma che stavate facendo??"

"...Niente... Una *tentata* crucifissione..."

"Capisco."

Si rimette nel lettone e per qualche secondo un silenzio d'alcova invade *el cuarto* fumigante.

Rober e Nadia.

Io approfitto.

Sono il vostro *mozquito* preferito.

Il mio ronzio è dappertutto ma voi quasi non ci fate più caso.

Rober fa uonare la sua la sinfonia preferita, la *numero uno* in Do Maggiore di Mahler, The Titan.

Io non c'entro niente, Um Mitternacht.

"Visto che parlate tanto di Aids... Ce li avete i preservativi?", Nadia pronunciando l'ultima parola in italiano da otto e mezzo

Brilla Rober,
"Claro...gli ultimi due...",
si sporge aprendo il suo cassetto dei misteri, me ne lancia
uno e si rituffa nella Nadia...

È definitivamente il suo turno, la vuole tutta per sé, non
riesco nemmeno ad arrivarle al culo,

Aspetti, signore, aspetti,
Ma metta le mani un po' dove vuole...

Mentre il *fucke* si esaurisce presto, e ancora silenzio, e Nadia
che mi viene sopra leoparda affamata dei miei occhi toccanti
e del mio cazzo sentimentale Rober si riveste e se ne va
chiudendoci stretti in questa alba dell'anima che si ha paura
ad uscire soli soli nel mondo e salutare per sempre la visione
dell'utero *femenino* nella sua universale umidità big bang
dell'esistenza tutta la *vida borracha* linguaccia stoniana
sputando la creazione e i miti e gli dei e le baccanti e osiris e
arauna e i titani e mitra e i ginecei e il codardo adam che sua
madre flora concepì alle sei cinquantatre di un sabato di
pioggia e di morte

13

La mattina dopo, più che risvegliarmi, resuscitai.
Ma dalla parte sbagliata.
Nadia se ne era andata assieme ad un'alba che non posso nemmeno ricordare.
La cruda dell'alcol mi scuoteva la testa come *la trumpeta* di Chet Baker nell'Italian Session.
Mi sentivo a pezzi, come al solito.
E mi sarei pisciato addosso se non avessi saputo che il *baño* era solo nella porta accanto.

I piedi *desnudi* come la coscienza: ieri e l'altroieri e il giorno prima, mi hanno trovato aperto e hanno rubato tutto. Non potei esimermi dal *mirarme al espejo*.
Chi sei tu?
Che vuoi?
Vaffanculo.

Sentii rintronato il fruscio inconfondibile del Basco Rosso sulla *cabeza* del Rober, pelata davanti (ecco il Basco) e lunga, riccioluta dietro. Mi precipitai fuori dal cesso col cazzo ancora sgoccialante...

"...*Que honda*, fratelizimo...??? Non scappare che stasera siamo d'uscita..."

"..Mmhhh... Mi sembra una buona idea... *Hoy es jueves*... Dove andiamo?..."

"...*Parece que hay* una inugurazione all'Ex-Convento di Santa Teresa... E poi di volata potremmo passare dal Colmillo... Sempre se ci lasciano entrare..."

"...*Un buen programa*, come no... E la Nadia?..."

"...Eh, la Nadia... Nadia *ya se fuè*... Anche se io ben prima di lei... Rober, ma perché ti sei messo in mezzo...??? Io ero innamorato di quella donna..."

"...Senti, senti... Me lo potevi anche dire prima, non credi?... Pensavo che fosse una delle solite *chicas* che ti porti dietro alla Comuna... E visto che ci stavamo, perché non approfittarne?..."

Alle nove e mezza puntuali, salivamo le scale dell'ex-Convento di Santa Teresa, sconsecrato a Dio e riconsacrato al *desmadre*, nel *mero* centro dell'antica Tenochtitlan, a lato del Templo Mayor.

La sfacciataggine barocca della sua chiesa ne faceva un luogo destinato all'eccesso nei suoi multipli sensi. Come il clamoroso caso di quindici monache di clausura che nel 1848 nel giro di due mesi scapparono dal convento con altrettanti artigiani della Calle de Moneda.

L'esposizione non fa gola a nessuno.

Un paio di scatolette metodiste, un video di un incontro di sumo, tre salvadanai turchi e un divano rosa temperato.

C'è anche il diario in plexiglas di uno scultore bicefalo.

Sciroccati.

Meglio individuare il banco dei vini e non allontanarsene più.

Ya sè donde està el mezcal.

Nel chiosco, a *bagnarsi* d'aria tiepida.

Cominciamo.

L'ambientino non è affatto male, il pozzo è debitamente affollato, la gente *ya està medio peda* e col Rober ci affrettiamo a buttar giù *el primer vaso* di tequila Ochoa.

Unas chicas alemanas giocherellano sulle scale di sicurezza che portano ai cessi, le solite coppie etero buscano disperatamente coppie dello stesso segno y *unos borrachos*

di professione vaticinano l'apocalypse tra gruppuscoli embriacati dal mezcal gratuito.

Sull'altare della chiesa illuminato dalla luce del tradimento e della tradizione, un pianoforte Schimmmler infarcito di forchette e coltelli multicolori (l'arte) si gode il tumulto techno sparato dalle vecchie canne dell'organo monastico...
La stessa solfa di sempre, da Guido d'Arezzo in poi.

"...*Vamos a ver los dos locos que estan bailando...*"

Un uomo solo qui dentro potrebbe resistere al frastuono e trasformarlo in creazione.

Reynaldo, l'Andy Wharol del Distrito Federal in altezza, larghezza e preferenze sessuali, troneggiava al centro della navata agguantato a un *puto* cinquantenne col capello placcato, e si muoveva suadente al ritmo di polka col suo mezcal doppio che non gli cadeva una sola goccia, *disfrutando* al meglio musica e ambiente...

"...Maestro (con un leggero inchino), è sempre un piacere vederla in perfetta forma..."

"...non fare il menagramo, Adam, *claro que* sono in perfetta forma... quando il raccolto è ricco e abbondante... e stasera lo è... E tu, Adam... *Que me cuentas?*..."

"...*Nel desmadre*, come sempre, maestro... *Gusta la expocisión?*..."

"...Ah, ma allora è un vizio... È da quando tentai di incularti in un taxi che non la smetti più di torturarmi con queste tue domande sulle opere... A proposito... Adam, ti presento Martin il Campanaro..."

"...*Encantado...*"

(la mano livida e sudata del *puto*)

"...E allora, Reynaldo, che mi dici della mostra?..."

(mi *piaceva* provocarlo)

"...Ma che fai, insisti?..."

"...Su... Voglio un tuo parere tecnico, da addetto ai lavori..."

(sarebbe esploso da un momento all'altro)

"...Hi, hi, hi... Te lo darei un parere, *mi querido* Adam... Ma purtroppo in questo *gracioso lugarcito* l'arte non l'ho ancora incontrata... Né credo di averne poi così tanta voglia... D'altronde qui sono venuto per *chupar y bailar*... E se non fosse per le tue stupide domande, lo farei..."

(ci siamo quasi)

"...Ma... Maestro!!!... Proprio tu!!! Il miglior critico d'arte contemporanea della Ciudad!!! "

"...E va bene, rompicazzo... Se proprio vuoi un parere, ascolta questa storia..."

(è fatta...)

"...una notte di qualche anno fa, mi trovavo a bordo di un Ford Convertible su Viaducto, sai, un po' prima della Buenos Aires..."

"...Si, si..."

"...Quando improvvisamente ci accorgemmo che al *carro* non funzionavano i freni... Cazzo, stavamo andando a più di cento all'ora... Cominciammo tutti a gridare... Perché pensavamo di morire..."

Ma in quello stesso momento, mi resi conto come in un'illuminazione, forse l'ultima, che tutto ciò che avevo visto per anni nei musei e nelle gallerie mi avevano trasmesso una emozione nemmeno comparabile a quella che stavo provando allora, a faccia a faccia con la morte... Quella sì che era arte... L'arte che è capace di darti una scossa, di smuoverti dal lento sonnecchiamento che è la vita...

Ecco perché, quando vengo alle esposizioni, cerco di osservare tutto tranne le "opere d'arte"...

Certo, sono una buona scusa per conoscerci... Come ci siamo conosciuti io e te... ma per il resto, quando tutti se ne vanno, dovrebbero buttarle nei bidoni dell'immondizia e lasciare che se le divorino *las ratas*..."

"...Ma allora è tutto inutile?... Dipingere, scrivere, pensare ad un futuro *mismo* dell'arte??..."

(ancora, ancora...)

"...Che vuoi che mi importi di queste sciocchezze se non c'è più nulla che possiamo creare, *volendolo*... Si può solo creare non desiderando necessariamente di creare... Il *non* rendersi conto del senso artistico che diamo a un nostro segno artistico è sostanziale per praticare l'arte... *Affermare* l'arte significa non comprenderla....

Nelle opere esposte qui nel Convento, il fine è molto chiaro... Far credere agli altri che quella che si ha di fronte è un'opera d'arte... e che la rosa abbandonata nell'angolo dell'offertorio non lo è...!!!

A questi signori... a questi artisti... faccio i miei complimenti per la squisitezza e l'abbondanza del tequila e del mezcal che stasera gentilmente ci offrono... E basta!...

La loro arte non mi interessa... perché distrugge l'arte vera... l'arte che non ha bisogno di uno scopo per essere creata..."

"Ma allora l'arte dove la dobbiamo cercare?..."

"...Incontrarla è molto più semplice di quello che pensi... L'arte, l'arte in persona, sta alla Merced, sta alla Lagunilla, sta alle quattro della mattina *borracha* in un vicolo di Garibaldi... L'arte è il vecchio *chilango* che vende banane fritte con la sua macchina di fuoco portatile... L'arte è una puta che ti sorride e ti mostra il culo... L'arte è assaltare una banca e sfuggire ad un inseguimento della Policia....

E tu credi che questi balordi siano coscienti di creare opere d'arte? Loro agiscono, con tutte le loro variegate motivazioni... *Meno* quella di volere creare arte... La fanno involontariamente, inconsciamente, innocentemente... l'arte...

...Pensa solo alla Torre di Babele, Adam... Quelli sì che erano tempi... C'era il mistero e lo si sfidava di continuo... Immaginati solamente come se la ridevano quando si accorsero di essere arrivati a poche miglia nautiche dall'orbita di Inanna, il pianeta Venere, e che avrebbero potuto viaggiare dalla Luna a Marte solo camminando, salendo e scendendo scale, attraversando cunicoli, nuotando nei pantani, o a ritroso *como el cangrejo*...

E mica ci pensavano all'arte, loro... Noo... Quelli se la godevano così tanto che gli dei si ingelosirono e decisero di punirli per lo tanto ardire con la pena dell'incomunicabilità... Ingenui, *ingenui* gli dei, Adam... Invece di castigare questi santi artisti, gli fecero un bel favore... Involontario, si capisce...

Il potere di creare linguaggi, lo *straforo* dei suoni, l'amalgama fosforescente e zuccheroso della parola...

Ah, tempi di incoscienza bella e buona...!!!

C'erano vicini all'arte, proprio vicini, troppo vicini..."

"...*Los vagabundos no saben que cantar melodias del siglo XV*..."

"...*No mames*... Ma sei proprio tu??... El Vampiro!!!!... Dov'eri finito? È un bel po' che non ti si vedeva..."

"...Con voi non è mai abbastanza... AH...AH...AH...AH..."

14

Enrique el Vampiro, per servirvi. C'eravamo conosciuti in uno storico mercoledì al Centro Cultural della Colonia di San Angel ad una *exposicion* sulla reinterpretazione pittorica della mitologia greca.

Orribile.

La pittrice, ossigenata a trent'anni, dipingeva come chi non è mai stato su questo pianeta.

Falso, tutto palesemente falso.

Ma *danaroso*, e questo bastava.

Tequila, vodka, mezcal, cubas... Un *chupe* a valanga, interminabile, gustoso... D'un tratto una signora dall'aspetto troppo distinto per poter entrare in relazione con me, mi prese dal braccio e cominciò a parlare...

Mi disse che componeva musica classica, e che aveva la veneranda età di settantasette primavere (ma mentiva), lei... ubriaca fradicia di professione...

"...E tu, giovanotto, di che cosa hai detto che ti occupi?..."

"...Mah, diciamo che mi diletto a scrivere, *talvolta*..."

"...Ah, ah, artista anche tu... E, e, e che ne pensi della mostra, come la vedi??..."

"...*Señora*, a dir la verità..."

"...È uno schifo, vero?... Sìì, io che ho, oltre all'età, una certa comprensione dei problemi, dovrei proprio suggerire alla pittrice di recarsi in una macelleria e assistere al meraviglioso atto della scarnificazione della *vaca*..."

Sobretodo quando si spacca in due il cervello della vacca, in modo che si macchi il vestitino... Forse così migliorerebbe *el estilo*..."

Fu nel meraviglioso scenario disegnato dalla vecchia che vidi per la prima volta Reynaldo Wharol ed Enrique el Vampiro aggirarsi per la mostra *como lobos* in cerca di prede per soddisfare le loro pazze brame.

Wharol camminava beato e pendente sotto i cappi dell'alcol con un fascio di giornali di settore che gli davano una postura anche abbastanza seria, oltre a nascondere una bottiglia di tequila Cuervo che era sparita inspiegabilmente sotto gli occhi del cameriere.

Il Vampiro si era invece già immedesimato nel solito ruolo e avvicinava sospettosamente tutti i presenti, preferibilmente donne, finendo per abbracciarle con le sue ali alla ricerca della loro giugulare.

Finimmo di bere solo il giorno dopo, nella tana del Vampiro... Con i cimeli delle sue prede... Sosteneva di aver *vampirizzato* quasi tutta Cinecittà quando era stato in Italia, qualche centinaio di anni prima...

"...Riuscisti ad arrivare a Fellini?..."

"...*Cazzo me frega de Fellini*... Io mi buttai sulla Claudia Cardinale...AH..AH..AH..."

El Vampiro aveva lavorato come compositore di colonne sonore con Sergio Leone ed Ennio Morricone che, mi svelò, erano ghiotti di carne umana.

Lui li aiutava a scegliere le prede e non di rado gliele consegnava in cambio di un altro mese di contratto per ogni cadavere.

Il Vampiro riuscì a lavorare a Cinecittà per circa sette anni.....

"...Oyè, Vampiro... - intervenne Reynaldo - proprio ieri sera mi sono riletto un *cuento* che credo sia stato ispirato proprio alle tue arti ammaliatorie..."

"...Di che parli, infedele?...AH...AH...AH..."

"...Di che parlo?... Ma del "Vampiro de la Colonia Roma", il racconto di Josè Luis Zapata..."

"...E nemmeno stavolta ci hai azzeccato, Wharol... Zapata descrive una specie di vampiro che non ha nulla a che vedere con la gloriosa stirpe che modestamente rappresento... AH...AH...AH..."

"...Ah, no?...E perché?..."

"...Ma è molto semplice... Te lo spiego subito, Reynaldo... Una notte, all'angolo tra Orizaba e Durango, un ubriaco proveniente da una cantina della Doctores cercava di orientarsi tra i marciapiedi alberati della colonia Roma per ritrovare la via di casa quando, all'improvviso, ecco sbucare da una siepe il famoso vampiro di Zapata con tanto di mantello e di cilindro transilvano, minacciando l'ubriaco con i suoi denti affilati. Il *borracho*, allora, spaventato da quell'orribile visione, passò immediatamente al contrattacco..."

'...*Chinga tu madre*, lurido vampiro, se non sparisci te lo schiaffo in culo...'

'...Mmmhhhh... Ma è proprio quello che voglio, mio bel omone...' - rispose il vampiro di Zapata...

Era un vampiro *maricon*, Reynaldo, proprio come te e non certo *come me*..."

"...Ma vaffanc...."

"...AH...AH...AH...AH... Dai, non t'incazzare, maestro... Lo sai che quando ti vedo, perdo tutti i miei freni inibitori... A proposito, come te la stai spassando?..."

"...Senza di voi, sarei un uomo felice..."

"...Siii, *un uomo*...AH...AH...AH..."

Decidemmo io e il Vampiro di lasciare Reynaldo alle sue lugubri passioni ballerine e di tornare verso il *banco del chupe* a cercare altre, nuove vittime della nostra insaziabilità mentale.

El Rober era già entrato in azione e si *cotorreava* allegramente *dos chicas* che se l'erano spassata tempo addietro alla Comuna.

Dopo aver fatto una sosta tecnica al box del tequila (due bicchieri a testa), ci avvicinammo al trio...

"...Ieri ti ho rubato l'anima, oggi voglio solo la tua tetta sinistra...AH...AH...AH...AH...", eruppe il Vampiro con la sua classica eloquenza sanguinolenta...

Le due tipe, vecchie conoscenze del Rober dai tempi d'oro di *Políticas*, si guardarono allibite e poi fissarono, quasi con rimprovero, l'inconsapevole Rober tra le risate sfacciate del nostro improvvisato duo delle meraviglie.

Erano di quelle tipe che, dopo essersi assoggettate alle sane e benefiche influenze della perversione, si erano "ritirate" alla dimensione del Pentimento e non ne volevano più sapere né di *desmadre*, né di *desmadrosi*, tanto che ripresero a parlare come se nemmeno esistessero di esami e di lavoro col Rober che, a stento, riusciva a trattenere *las risas*...

"...Eh, *mi querido* Adam... Ai miei tempi una frase come questa avrebbe provocato nelle due un attacco erotico

passionale da fare invidia alla Moana *Possi... Let me down, let me down, Is it me?, Is it me?...AH...AH...AH...AH...*"

Continuammo a girare in lungo e in largo per il convento, accentuando le nostre scomode intromissioni e recitando a memoria pezzi di Rigaut e di Lembaux completamente inventati, come fece il Vampiro per distrarre baracca e burattini mentre io defilato prelevavo dal banco una bottiglia intera di Real Mezcal de Oaxaca, di quello con due vermi...

...O vampirizzavamo le presenti con fulminei attacchi bidirezionali, io davanti con la poesia e Enrique alle spalle con il canino, provocando panico o risate, a seconda dei casi... Ma dopo che il Vampiro aveva già *chingado dos chicas*, la *movida* generale ci fece capire di rallentare i nostri ritmi...

Tanto che tornammo *un rato* da Reynaldo che non smetteva più di ballare col suo *puto* d'argento, e tentammo di sgambettarlo e di farlo volare all'aria nella sua impressionante e wharoliana magrezza...

"...*Malditos culeros....* Ora vi faccio vedere io..."

"...E allora forza, Wharol, facci vedere, facci vedere...", gli rispondeva il Vampiro brandendo il suo mantello e invitandolo a toreadare sull'altare...

"*Toro, olèèèè...*" gridò al di sopra di ogni tono di basso una voce squillante e imponente...

"...Ma allora questa è la notte degli incontri inaspettati..."

"...Sei tu che non mi chiami mai, *chico...*"

"...*Te llame', te llame', Maria...*"

15

Maria "*La Congelada de Uva*" si imponeva tra la folla con la forza della sua imprescindibile corruzione, *bailandose una amiguita* proprio al centro della pista, dove le monache si erano preparate per secoli a ricevere il sacramento della comunione.

Non potei resistere un secondo di più...

Mi avvicinai alla Congelada che scaraventò sotto l'altare di San Teodoro l'amiguita e mi strinse forte al suo corpo snello e allungato, liscio come una piovra, aprendo le gambe perché potessi metterci la mia...

"Come stai, Adam?..."

"Dentro di te, mai stato meglio..."

Maria sussultava e godeva, godeva e sussultava, sentendo la mia coscia ararle la vulva rasurada et amplia, ad un tempo costante e ripetitivo riaffiorato dalle segrete del Convento, e i nostri passi di *antigua marimba* s'estendevano a tutti i lati della croce *griega*, ora scalfendo la Virgen de Zacatecas (quella con el Jesus già adolescente, alle prime seghette) ora tentati dalla cripta dove Enrique el Vampiro era scomparso con una preda insanguinata...

"...*Mamacita*, raccontami una storiella delle tue mentre mi tocchi... Si, *otro poquito, tu puedes*..."

"...Où, *mi amor*, farò il possibile..."

Non pensi a niente tranne che al silenzio.

Ma più che *pensarlo*, si tratta di praticarlo.

Non c'è nulla di più interessante al mondo del movimento.

La Congelada.

E un metronomo dalla punta arrontodata.

Lo spazio cessa di esistere come *corpo* dominante.

Tutto si deve al tempo, il tempo della musica, il tempo del *trago*, il tempo della fine, il tempo che si attacca ai filamenti vaginali dell'orgasmo, il tempo ignobile, il tempo fittizio, il tempo maleducato, il tempo senza scopo, il tempo è l'altra scarpa di Cenerentola.

Andiamocene.

16

Non mi reggevo in piedi. Rober altrettanto. Ci incontrammo sulle scale nel momento prestabilito. Peccato che non c'eravamo dati nessun appuntamento. Scendemmo abbracciati, che oltre ad essere un gesto di onesta fratellanza rappresentava una necessità impellente...

"...Vedi un po' se troviamo la scarpetta di cenerentola..."

"...A parte che non ci vedo a più di due sogni da me, qui non c'è nessuno stivale... La messa è finita... Andate in pace..."

Per istinto di sopravvivenza ci dirigemmo verso il Zocalo de la Ciudad... Le strade ci sembravano troppe strette per poter afferrare le nostre traiettorie ubriache...

Avevamo bisogno di una spazio abbastanza grande da poter contenere sei transatlantici o ventisette sommergibili della seconda guerra mondiale...

Per solcare gli oceani dello spezzettamento, quando l'oggettività perde ogni suo senso e le sette porte dell'inferno si schiudono al vento della tempesta, gli occhi morati dallo splendore alcolico detengono la nitidezza dei contorni per trasformarli in flussi d'acqua spiaccicati sulle rocce...

La cattedrale metropolitana assalita dal colonnato di San Pietro... La frontiera celeste minacciata dalle Colonne d'Ercole... La bandiera nazionale sorvegliata dai due soliti soldatini color latta... E l'inno... *Mexicanos al grito de guerra*... Ammarcito nella gola rauca dell'ubriaco che sta al mio fianco... Questa sì che è arte, direbbe il maestro Wharol

"...Oh, Rober... Ma non la dovevi trovare tu *la mujer de esta noche*?..."

"...Claro, al Colmillo, no?..."

"...Ah, certo... Come no... Ridotti in questo stato non ci faranno entrare manco se gli spiattello in faccia una credenziale del vaticano... Lo sai che lì è *puro pinche fresa* di buona famiglia e facce rassicuranti... E le donzelle, le mie bambine, quei *culitos* lavati di fresco, la flanella che si appiccica alle chiappe... Pura poesia, Rober, pura maldita poesia..."

"...Hop...hop...hop...", in tre salti el Rober attraversa el Zocalo e ferma un taxi...

"Reforma con Marseille, maestro..."

(show psicosessuale del taxista ubriaco sui passeggeri ubriachi)

"...*Es que* avendo lavorato sempre di notte mi sono preso i miei viziotti... *Este licuor, delicccioso*... Gradiscono?... Me l'hanno dato di mancia ieri notte..."

"Sìì, come no? *Gracias, un vasito*..."

"...Me l'ha regalato una bellissima coppia un po' così, gay, eh!... Si sono sdraiati di dietro, lì dove siete voi, cominciando a leccarsi, a baciarsi, si mettevano le mani dappertutto e ad un certo punto si sono spogliati completamente..."

E io che potevo fare? Io seguivo guidando *pero la cabeza se iba da un lato al otro*...

Non avevo nessuna intenzione di fermarli ma allo stesso tempo non potevo distogliere l'attenzione dai due...

'...Su, *por favor*, fermi il taxi - mi dissero - e si unisca a noi... Le daremo cinque volte la tariffa che segna il tassametro... Si vede che lei è un uomo affascinante, un avventuriero...'

Io eseguii gli ordini da vero gentiluomo, e poi mi sono sempre piaciuti i clienti gentili come loro, e come voi due...

A proposito, perché non andiamo a fare un giro per localini, drogherie e casa mia? Siamo vicini..."

"...No grazie, maestro, molto gentile, ma andiamo di fretta... Sì, *en un antro*, al Colmillo, sì, a destra, *perfecto*, sì, è qui, è qui... Se si può fermare davanti all'entrata..."

Fuori, frotte di *mamacitas y papacitas* incipriati di fragola aspettavano la benevolenza della *selección* per poter partecipare allo show gratuito del giovedì notte...

Dentro, la massa appiccaticcia y *bien al nivel* rendeva tutto possibile...

Giuro che la prima tipa che vidi mi sedetti la guardai e la baciai con *los gueyes* che le stavano parlando che rimasero di stucco... *Las tietas, las tietas*, ricordo che le aveva scese, frante e i suoi fianchi ballavano da fermi sulle mie mani scuoiate e morbose...

Otra, otra... Mi lanciavi sulla pista ammansita su un numero techno affatto vitale ed effettivamente si danzava solo per stare vicini e *cotorrearsi* e accarezzarsi, tutti...

E le tutte tutte le accerchiavo *pintandole* le narici con le mie y *un rollo* de ubriaco... è così bello fingere di divertirsi... che quando fingi ti diverti *davvero*... I bassi, i bassi tuonanti... Non c'è nulla di più confortante al mondo della perversione... Non ho nessuna voglia di approcciarti... Né di raccontarti storielle... Alimenterei la mia finzione con squallide verità...

Allora mi burlo...

Mi burlo di me e mi burlo di te...

Mi burlo del tuo caschetto arrotondato, delle tue tette titaniche...

Mi burlo del tuo viso...

Il tuo viso...

Io...

Io il tuo viso *non me lo ricordo*...

17

Non ho altri amici che non siano gli altri.

Vaffanculo, un *pinche* lunedì dove al freddo non c'è altra soluzione che la coscienza.

Uno di quei lunedì che devi uscire per strada e rubare una fioriera.

Ma col *cafecito* sul fuoco e il Matus che ritorna come lampo *inesperado* dal carnevale di Veracruz, la fioriera può aspettare lunedì prossimo.

"Ah, Matus, *que bueno que regresaste...* Mi ero dimenticato di avvisarti della riunione coi dadaisti... È domani..."

"...Dadaisti? Quali dadaisti? Dada è morto da un bel pezzo, non ti pare?..."

"Perché noi no?..."

"Mhhh... E dove sarebbe la riunione?"

"Nella colonia di Santa Maria la Ribera, all'Escalon..."

"*Vamos*, però ora ho voglia di gironzolare in città... È ancora lunedì, no?..."

"Claro..."

La porta della Comuna, o ciò che ne rimaneva dopo il terremoto dell'85, arrancò e poi finalmente si chiuse. L'aria della Colonia Roma ora si era veramente fusa col vento gelido che veniva dal Popocatepetl e i nostri passi sembravano guidati solo dall'orma caliente lasciata dal pisciatoio pubblico del Bar de Nadie.

"...Questa città è l'unica donna con cui scopo senza preservativo..."

"...E gli effetti sono ben visibili..."

"... Vero che stiamo dimagrendo, eh?..."

"...Ma no... Stiamo bene... Come sempre..."

"...Sì... Dalle reti che immergiamo in questo vasto mare, solo salgono storpi e idee, tali e quali..."

"...E a Veracruz come ti è andata?..."

"...Ah, *muy bien*... Ci hanno rinchiuso in cella, a me e al Perro..."

Ormai era diventato un classico. Ogni volta che Matus usciva dalla città per qualche suo viaggetto nella Repubblica, puntualmente lo si ritrovava due, tre giorni dopo a marcire in una qualsiasi galera del paese.

E non perché avesse alcuna particolare propensione al crimine, anzi. Era un tipo anche abbastanza tranquillo, se non fosse stato per qualche peccatuccio d'infanzia...

Innanzitutto, era *negro*. E non per altro. Non nascono neri in Messico. Quindi per le autorità, tu *non sei* messicano. E se non sei messicano, e sei nero, sei un clandestino centro-americano. C'è poco da fare. Così ragiona la polizia.

E allora, dagli ogni volta a spiegare che era messicano, che era nato nel Distrito Federal e che aveva ventiquattro anni o giù di lì.

Naturalmente non era vero, ma Matus era riuscito a soli dieci anni nell'impresa di farsi assegnare da una famiglia chiapaneca il nome del figlioletto morto in circostanze tragiche, *Luis Enrique Matus Santos*, che è diventato poi il suo nome a tutti gli effetti.

Ovviamente nessun *policia* credeva mai al fatto che lui fosse messicano, e gli chiedevano di cantare l'inno, sì, l'inno, 'Se sei messicano, l'inno lo devi sapere...'

Il più delle volte lo liberavano ma spesso lo riacciuffavano altre pattuglie, ed era un continuo andirivieni tra la strada e la *carcel*... Fino a quando non si stancavano, e per un qualsiasi motivo, lo arrestavano per quattro, cinque giorni...

"... E stavolta che è successo..!?!?"

"...*Mira*, Adam... Stavamo sul lungomare di Veracruz... e potevano essere le tre o le quattro meno un quarto, dell'alba ancora nessun indizio...

E se avessi potuto vedere... *Que desmadre!*... Donne, maschere, *cervezas* e non so più quali altre fottute tentazioni!...

Quando mi metto sul parapetto e comincio a pisciare tutte le birre che mi ero bevuto... Mi incanta pisciare nel mare... Quanti di questi atti per riempire gli oceani...

Ya...

Mi riabbottono i pantaloni e tocca a Luisalberto el Perro...

Nemmeno il tempo di godere di questo stato idilliaco che solo si prova dopo lo svuotamento della vescica... Uguale a quando ci si svuota il cervello dai pensieri e dal mondo... che mi giro dall'altra parte e vedo una macchina della Policia avvicinarsi minacciosa proprio verso di noi...

'Oyè, Perro... Sta venendo la policia... Pero non ti muovere che se ti muovi capiscono tutto e ci fermano.... "

"...*Chaaales*..."

"...E il Perro così fece... Continuò a pisciare *tranquilamente*... Ma la *patrulla*... Zac!.... Si ferma e scendono due *pinches policias* che si dirigono senza dubbi verso di lui... "

'...*Orale, pendejo, vamonos* ... È proibito pisciare per strada... La fiesta te la passi dentro... *A la delegacion!*...'

'...Ma come - mi inserisco - *señor Oficial*, è carnevale e tutta Veracruz sta *chupando* allegramente e quando tutti chupano allegramente, tutti pisciano da tutte le parti e la *mismisima Veracruz* si trasforma in una grande pisciatoio all'aria aperta e questo signore animato da un responsabile senso civico, invece di imbrattare un *rincon* qualsiasi, ha scelto di pisciare nel mare del porto che come ben sapete risulta uno dei più inquinati al mondo...
Non potete arrestarlo per questo...'

'Ah no, *pendejo?*... Vuoi per caso fargli compagnia in cella?...'

'..... No-no-no, oficial... La festa me la passo all'aperto, altro che...'

E nel mentre alzo braccia e mani al cielo tanto che *se abre* l'impermiabile e *aparece* dal nulla la *cerveza* che mi ero appena aperto...

'...Ah, ma lei *chupa* per strada, eh?... E sa certo che qui da noi, ciò è vietato... In cella anche tu, *cavron*... *Vamonos!*!..."

"...*Hijos de su chingada madre*..."

"...No, aspetta... La situazione si sarebbe potuta anche risolvere... Nella *patrulla* improvvisiamo *todo* un teatrino...
'...*Oficial, andale, no sea mala onda*... È carnevale e ci stiamo solo divertendo... E per una pisciata e una *cervezita*, poi...'

'Guardi, guardi, *oficial*... Sì, un Salinas che sta pisciando fuori dal Supersiete... *Y ahì*, un serpente piumato con su *quartito de mezcal*... Mmmhhhh...'

"...Credimi, Adam... Ormai i due sbirri stavano fermando la macchina alla *esquina* per farci scendere senza ulteriori problemi quando uno di questi *putos* gli viene la brillante idea di chiederci da dove venivamo..."

'...*Dal Distrito Federal, la Ciudad de Mexico, oficial...*'

'...Aahh, siete *chilangos*!!!!... Venite a rompere i coglioni fino qua, eh?...'

(...e riferito al suo compare...)

'...I *chilangos* sono quelli che mi piace più fottere... *Al Bote, Guey*!!!!...'

"...Ma cosa vi potevano fare...!?!?..."

"...Soldi non ne avevamo, Luisalberto el Perrocan gli trovarono quarantesette pesos e a me i classici tre con venticinque *centavos*...

Ci hanno sbattuto in una cella di sei metri per tre con una bella vista sul mare... Ventotto *cavrones* completamente ubriachi si contendevano il raro alito di consunzione del libeccio del Golfo del Messico perché si cagava dove si poteva y *todo sabìa a mierda*..."

"...E tu che nome hai dato?..."

"...Il solito... Quello messicano... Però era ovvio che non l'avrebbero bevuta... E che importa??... Avevo la *Credencial de Bellas Artes* che mi parava il culo...Eppure..."

'...A quanto per cento sei messicano?...', mi chiese il fottuto assistente del *Ministerio Publico*...

'...*Io digo ciento por ciento, señor Delegado*...'

'...Professione?...'

'...*Sacerdote...*'

'...Come *sacerdote?*...'

'...Señor Delegado, ho qui i miei messali... Se vuole le invoco la presenza di un *mana*... quei demonietti dispettosi che non la smettono di torturare le proprie inconsapevoli vittime... Proprio per provarle come il male sia connaturato al bene...!'

'...Noooo, noooo... Tu sei un *pinche stregone nde'nge... Pinche brujo vudu*... Può andare! Può andare! *Deve andare...!!!!*'

"...E dove?..."

"...In cella, *por supuesto*.... Quaranta ore ci hanno tenuto dentro, Adam... *Divertido, divertido*... Io ero l'unico che non toccavano perché anche dietro alle sbarre ho annunciato al gregge le parole del mio sacerdozio...

'...nel Pseudo-Sefirah, fratelli, Dio caccia Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden non per punizione contro il peccato commesso, ma per evolvere, fratelli, per apprendere *nuevos conocimientos*...

Fratelli, il peccato non esiste!...

Non abbiamo commesso alcun male agli occhi del Signore...

E perciò nemmeno gli uomini ci possono *lecitamente* condannare...

Siamo qui per *evolvere*, questo vuole Dio!!..

E se poi davvero Abramo è di Babylonia, e se le metafore ci aiutano a comprendere i segreti di questo vecchio e farabutto mondo, allora noi siamo le più *perfette* creature di Dio, fratelli..."

"...*Claro*..."

"...Accolsero le mie parole con un boato liberatore che si trasformò con un perfetto antitempismo creatore in una rissa generale stile Tutti contro Tutti e Io nel mezzo, l'Intoccabile Sacerdote della Dignità Detenuta..."

"Luisalberto il Perro si prese tre cazzottoni in faccia e gli rubarono le scarpe... *Noo, la carcel es pura fiesta...* Chissà chi si sarà divertito di più, noi o quelli là fuori... al Carnevale..."

"...Poi verso mezzogiorno, arriva il secondino e apro la cella, ci fa..."

'Vamos, sacerdote... y tu tambien...'

Beh, mi dico, anche questa volta è fatta..."

Così cominciamo a salutare i condetenuti..."

'...Alla prossima, fratello... e tu, Pepino, prima che ti mettano *al bote* cerca di fumare meno coca che con te non si può proprio dormire... Sì, lo so, Josè, che stai soffrendo d'amore per *la puta detenida* al femminile...'

'...Hey, *cavrones*, io non sto qua a vostra disposizione... *A la verga, se quedan!!!*...'

...e incazzatissimo ci richiude la cella in faccia..."

...Altre dieci ore dentro, Adam..."

"...Matus, sarai stanco, allora..."

"...Ma come puoi non desiderare una *extravagante* passeggiata nella città *màs caliente* del mondo dopo essere stato a marcire in galera durante il carnevale???"

"..E allora... *A donde vamos...?*"

"...Mah... diciamo che la galera mi ha fatto venire un certo appetito... *Quanti pesos hai, Adam?...*"

18

Come c'era da aspettarsi, i soldi erano finiti.
Con Rober convinto addirittura a tentare una soluzione di forza, peraltro improbabile.

"...Ora che mi ricordo, Xavièr mi deve ancora quei cento pesos..."

"Sì... E ti sta aspettando con i soldi in mano..."

"Ci provo lo stesso... Se non lui, la sua fidanzata... Magari se gli faccio una parte, una *situazione* d'emergenza... Magari per non fare brutta figura con Alma, li tira fuori... E comunque sia, anche se non mi danno niente, devo volare al Politecnico per gli esperimenti di vita artificiale..."

"*Suerte*, Rober... E facci sapere se cercano cavie..."

Sbatte la porta, e l'altarino alchemico dell'ingresso per poco non viene giù.

"...Cazzo, Matus, lo dobbiamo sistemare una volta per tutte quel coso... Guarda che se cade, succede un macello... San Nikolas, la Vergine di Guadalupe e Mao Tse Tung si potrebbero incazzare veramente..."

"...Adam, ti ricordi di quel bigliettone da 50 pesos?... Sono sicuro di averlo nascosto da qualche parte prima di partire per Tijuana... Dove l'ho messo, dove cazzo è andato a finire...??"

"Ma... Matus... È stato prima di Natale..."

"... Tijuana, Tijuana... Deve c'entrare qualcosa con Tijuana..."

"...Cosa...?"

"...Il luogo dove ho nascosto il cinquantone... La cassetta dei Tucanes di Tijuana... No, no... Troppo frequentato... Le quartine di Suor Juana de la Cruz... No, l'ho già venduto, quel libro..."

(l'urlo trionfante del Matus)

"Eccoli... Eccoli... AUUUUU!!!!... Insieme *alla reserva de piedrita*... Tijuana... Marijuana... *La Coquita*... Chiaro, no?... Adam, vestiti... *Putá*, ho voglia di un bel *caldo* di gallina piena piena, di quelli che fanno nei *ranchos*... *Saborear* tutte le sue viscere, *tortillas* appena uscite dal culo..."

Non facemmo nemmeno tanta strada, la fame era troppa e la città maledettamente grande... Appena dietro l'angolo, alla Casa del Coyote non si mangiava poi così male e camminare a cazzo verso l'Ignota Portata era proprio da stronzi...

E infatti fu un pranzo gustoso, come il riso con le *calavacitas* y *unos tacos dorados* d'eccezione. Ma forse era uno scherzo della fame... E noi ci stavamo ingozzando della solita carne di risulta della Ciudad.

La chiamavamo così per non vomitare ogniqualvolta ci sedevamo a tavola. La "carne di risulta" fu ciò che ottenemmo da una facile operazione matematica che ci divertimmo a fare, io, il Rober e Matus.

Trovammo per caso su *La Jornada* una statistica sul consumo giornaliero di carne dei 22 milioni di abitanti di Città del Messico e lo comparammo con la quantità giornaliera di carne che entrava nella Ciudad attraverso le *Centrales de Abastos*, i mercati, i grossisti, gli allevatori, le cooperative e quant'altro.

Risultò che più del 20% della carne consumata nel Distrito Federal aveva provenienza ignota...

Anzi, *interna...*

D'altronde, i famosi *tacos de rata*, con un gustoso ripieno di viscere di chiavica di fogna, non erano più un mistero per nessuno e invadevano le *Glorietas* notturne per la felicità dei cittadini...

Anche se di topi, uno stomaco pieno ragiona sempre meglio. E a quell'ora, un pomeriggio sfiatato e vorticoso, per smaltire il pranzo niente di meglio di una gitarella verso il centro de la Ciudad, dove non possono che accaderti cose, molte cose, in una cosa sola...

"...Allora, Matus, oggi guidi tu... Il vento da dove spira?..."

"...In una direzione abbastanza precisa... Suppongo sia la Venustiano Carranza... Sento che *qualcuno* ci sta chiamando... Cosa c'è da fare lì?..."

"...Mmh... Lasciami pensare..."

"...Il Mercado de Sonora!!... Il più grande mercato della stregoneria mexicana... Ho proprio voglia di giocare con *los brujos*, Adam... Possiamo prendere un *microbus* verso l'Eje Central e scendere prima di Candelaria..."

"...Vale... Ah, Matus, l'altro ieri sono passato al *puesto* di Salvador... *Todos te saludan...Y te mandan a la verga...* Sai che stavano tutti lì, alla *fiesta caliente* di Itzacalco di venerdì scorso?... Due morti, dodici feriti e quarantadue ordini di apprensione..."

E tutto perché un *guy* ubriaco aveva scambiato el Chiles con l'amante della sua donna e gli aveva dato una lezione nel bagno... La *ganga* sembrava finita lì e il *mismo* Chiles continuava a *cotorrear* con la banda, *la muziquita*, *el tequilito*, *las mujeres...*

Ma anche un *chavo* si sarebbe accorto che qualcosa non andava... Gruppi di gente *derrepente* si spostavano da una zona all'altra del locale e l'aria si stava facendo *bastante pesada*...

Quando un *pendejo* si avvicina al banco della musica e *saca* la pistola...

Nulla si sospende, tutto si disintegra...

Il Chiles intravide solo un lampo nell'aria fumosa e vomitata della fiesta e si girò netto alla sua *izquierda*...

Hector stava al suo fianco col tronco sinistro rosso lombrico... La tragedia si rapprende fino al cuore del tuo miglior amico...

'...Hector, Hector, *como estàs...?!?!'*

'...*Yo bien, bien....Que pasò, que pasò...?!?!...*'

Fu solo allora che si resero conto che accanto a loro mancava qualcosa, il dee-jay stramazzato atterra come un ovino grassottello al ritorno dalle ferie in montagna... *Matado* sulle note de *La vida no vale nada* di Josè Alfredo Jimenez..."

"...*Malditos culeros*... Deve esserci stato un bel casino..."

"...Si scatenò la guerra, *por supuesto*... Catene, coltelli, scarpe chiodate, *puñetazos*, bottiglie di tequila Sauza, pistole...

De todo, te digo de todo...

El Chiles camminava su cadaveri e feriti strafatto di coca con un sorriso capriccioso e con un *cuerno de chivo* puntato negli occhi dei nemici e la banda intera si dava un gran da fare...

Un desmadre, un desmadre... Il problema vero fu che Hector, nel parapiglia, uccise un ragazzino, *un pinche chavo-banda* di Naucalpan di diciassette anni...

E dovettero fuggire tutti e non si sa nemmeno come ce l'abbiano fatta... *Suerte* che il Chiles sta parlato con la polizia e alla banda *al final* non gli hanno rotto troppo il cazzo...
Pero Hector sì, *lo van buscando todos, los judiciales y la familia* di Naucalpan...
E ora *quien sabe donde està...*"

BIENVENIDOS A LA DELEGACION VENUSTIANO
CARRANZA
CORAZON Y GLORIA DE LA CIUDAD DE MEXICO

"...Benvenuti nella Grande Mela Bacata..."

"...Con un bel buco di proiettile in fronte..."

L'altare del Santo Niño Cieguito de Puebla intasato di medagliette ex-voto, disegni di bambini in coma, cuerni rossi e neri, fatture annullate da Babulù Aye ci mostrò il cammino all'ingresso del Mercado de Sonora...
Unghie di gatto, polvo di fenicottero, ci aggiungo un occhio di San Fernando e...

E... Che occhio! C'era solo l'imbarazzo della scelta...
Animali scarnificati e uova di canzo solo *para curaciòn*...
Peyote a centocinquanta la pentola, il fatidico profumo dei quattro venti... Chango, Oggun, Yemalla, Obatala, Oya e Yemaya... Re Salomone col suo succo in persona....

Gli operatori del Mercado ci identificarono subito e senza credenziali...

Il sacerdote si vede dal mattino...

Coll'aiutante, per giunta, che si permette di suggerirgli le erbe adeguate...

Un giorno ti potrebbero fare male i reni e ti potrebbe cadere *la verga*...

"...A me piacerebbe provare la Legittima Polvere del Verme Giudicatore... Dicono che sia come flottare nella Cornice Septima del Purgatorio, in mezzo ai lussuriosi...

Stare ad ascoltarli gridare Sodoma Sodoma Sodoma tutta la *pinche noche*... Con il verme che li accontenta tutti, uno per uno...

Il problema è che pare provochi assuefazione e che una volta espiata la pena, i lussuriosi non ne vogliano sapere di ascendere le sacre rive della metafisica pura.... Anzi, sembra proprio che preferiscano continuare a soffrire gli impalamenti della materia frammentata..."

Dietro al passo accelerato di Matus, percorremmo una fitta rete di corridoi e cunicoli addobbati dai più strani intrugli e dai fantasmi delle fattucchiere che non smettevano di fissarci per un attimo.

All'angolo tra la sezione degli *honghitos derrumbe* e il *pasillo* delle carte e degli arcani, un crocicchio di illusionisti circondava una figurina deliberatamente insipida con uno specchio d'acqua dove si dimenavano un aborto, sei carte e quattro candele...

"...*Pasele, pasele, no le tengan miedo... Los vamos a limpiar del male...*",

Il canto della sirena del malaugurio...

Che fare?

Resistere?

Resistere a che?

(parte renovada. Te gusta?)

Matus era tranquillo, e cose come queste ne avevamo viste già parecchio, in giro.

"...Una *limpia*?... Ma sìì, Adam... Così non mi sbattono più in cella... *Almeno* per un paio di mesi..."

Ci inserimmo nel cerchio.

Eravamo sei o sette, e forse c'era un altro uomo.

Il *brujo*, lo stregone, ci diede una figurina di San Juda Tadeo "che mi dovete sempre mostrare" e nell'altra mano chiusa a pugno, una statuina dorata del *mismo* santo "stretta stretta tra le dita" e poi disse...

"Tienen fe?"

La moglie dell'aiutante e la figlia del *brujo* mi stavano a lato tenendosi le chiappe unite rispondendo con un lamentoso "Sìì...".

"E voi... Voi due... Avete fede?"

Il *brujo* ci fissava mentre il coro preordinato ripeteva allo spasimo un "Ssìì..." *pesado, pesado, pesado...*

"...Y ustedes dos... Tienen fe... Oppure no??..."

(*Cuidado*, Adam, questo ce l'ha con noi, pensa che gli sto facendo un *mal de ojo*...)

Silenzio.

"Señora, usted tiene grafe problema familiar... Ò cancro, la mulattite e il catonpiritiricuario... Tenga fe, señò, cà qqua e pelicroso..."

Il *brujo* si era rivolto a una donna che ci stava accanto. Fingeva di ignorarci per poter abbassare le nostre difese e colpirci al momento giusto.

"Tienen fe?" "Tienen fe?" "Tienen fe?"

Continuava a chiederci ossessivo il *brujo* mentre armeggiava con la Vergine della Tierra Caliente e l'aborto tra l'acqua *insuciada* di cera e feticci preispanici...

"Sììì... Come no?.. Certo... Abbiamo fede..."

gli rispondemmo e lui tirò fuori dalla camicia un serpente che ci mostrò ipnotico e poi lo mise al collo del Matus

"Tienen fe?"

prese in mano l'aborto mummificato
"Tienen fe?"
e lo sollevò fino agli occhi del serpente

"Sìì..."

Matus pietrificato dall'incontro ravvicinato con la serpe, io e san Juda assistenti e colpevoli.

"Madre kavanga ignota peretsi ulla murato togola chareño"

Il serpente scivolò nella mano di Matus.

"Tienen fe?"

e si avvinghiò sulla statuina di san Juda inforcandola tra i due rami della lingua.

"Adam, questo ci sta fottendo..."

"...Scappa, Matus, scappa..."

"...Sta zitto e non ti muovere, Adam... Ormai siamo *nel culo*..."

Il *brujo* rimase impietrito ad osservarci, accarezzando il serpente che si attorcigliava attorno al braccio del Matus, lento e terribile...

Guardai la statuina, per un attimo... E vidi le lingua biforcuta del serpente... Tra le mie dita... Via all'improvviso...

"Tienen fe?" "Tienen fe?"

La statuina galleggiò nell'aria intercettando gli occhi miei del *brujo* e del Matus per poi ricadere senza forza tra le sue dita.

"...Putá Madre..."

19

Non facemmo nemmeno in tempo a concentrare le nostre forze per tentare il contrattacco in nome dei 27 numeri sacri del *juego* che lo stregone, *cumplida su mision*, si ritirò come era venuto, la nebbia l'inganno e l'illusione, lasciandoci *en las afueras* del Mercado de Sonora come due novizi sacrificati, scarnificati e per giunta maledetti...

"Ora siamo spacciati, Adam, questa maledizione *no se quita* nemmeno con l'intervento del numero tre... *El Maldito* per eccellenza..."

"...Ma di chi parli, Matus?... E che cazzo c'entrano con noi tutti sti' numeri??..."

"... Non c'è tempo per queste chiacchiere, Adam... Dobbiamo muoverci, e subito, perché ormai ci hanno intercettato... E con questo *material pesado* tra le mani, il santino e *sobretudo esta pinche* statua, anche l'ultimo degli stregoni può sorprenderci e farci precipitare nel più orribile degli stati mentali..."

Io ero tramortito. Ma continuavo a ripensare a tutte le volte che Matus mi aveva parlato dei numeri e dei loro volti oscuri, e si riferiva a loro come se fossero ombre dispettose, buste bagnate o pezzi di contrabbasso. Che prima o poi ognuno di noi avrebbe avuto a che fare con *loro*...

Era una sensazione terribile.

"Ma... Matus, potremmo buttare tutto alla prossima *esquina*, e chi si è visto si è visto... Che importa..."

Io con Juda sinceramente mi sono sempre trovato a fagiolo, ma con questo feticcio tra le mani... Matus, io non mi sento più tanto tranquillo..."

"...La fai facile tu... Che credi?... Che solo disfacendoci della statua di san Juda potremo annullare gli effetti della cerimonia?..."

Ah... Ingenuo... Non provarci nemmeno... Se butti l'oggetto dove si concentra la stregoneria, questa si moltiplica come minimo per sette..."

(cambierei tutta questo discorso. Non è il momento di dire frasi surrealiste: sei vittima di un sortilegio, il lettore ha già la sua dose di assurdo e di fantastico, la prosa e le reazioni dei personaggi devono essere realistiche al max).

"...E allora?... Cosa dobbiamo fare?... Aspetta!... Ti ricordi della *señora* Balbueña?... Lei potrebbe..."

"...No, Adam... Non abbiamo più tempo... Dobbiamo partire... Non so esattamente perché... Ma io ci vedo limpida la mano del numero uno in tutto questo... Dobbiamo andarcene entro domani... È evidente che ci sta chiamando a giocare... e ci sta attirando nella sua trappola... con la statua di san Juda e la *brujeria*..."

"...Andarcene?... Partire?... E dove ?..."

"...Ma nel deserto, ovviamente... Non si è rassegnato, il poveretto... Da quando lo sconfissi una notte di primavera del 1982, non si è ancora ripreso dallo shock... E vuoi sapere il perché, Adam?..."

Questi esseri sono abituati a giocare dettando le regole dall'alto della loro necessaria immanenza...

E il numero uno non era da meno...

Se avessi visto... Come si impegnava...

Dapprima faceva la parte del bullo, cercando di farmi cadere in facili tranelli...

Poi visto che il gioco si evolveva a mio esclusivo vantaggio...

Ci ha messo tutta l'anima per battermi, se così si può dire... Sembrava un giovincello al suo primo giorno di lavoro...

Si dimenava da un lato all'altro come un forsennato...
Spariva e riappariva in preda a spasmi nervosi..."

"...Ma, insomma, Matus, *smettila!!!*... Non ci sto capendo più un cazzo!!!... Dimmi chi è questo numero uno o ti giuro che ti trascino sulla Torre Panamericana e ti butto nel vuoto..."

"...Calmati, Adam... Così fai il suo gioco... Mentre da ora in poi le regole le dobbiamo *scrivere* noi..."

"...Matus, ti sto per uccidere con le mie mani..."

"...Ma insomma cosa pretendi di sapere???... Credi che a me l'abbia spiegato qualcuno chi è il numero uno??... L'ho dovuto capire da solo, e ti garantisco che non è stata una cosa semplice... E poi... Non sono ancora *sicuro* della sua vera identità..."

"...Oh, cazzo... Siamo fottuti..."

"...Io non ne sarei tanto convinto, Adam... Vedi, io non so chi sia esattamente, ma lo *conosco* abbastanza... E se magari mi fai finire il discorso..."

"...Ma prego, accomodati... Tanto peggio di così..."

"...Il fatto è che il numero uno è convinto che tutti debbano avere paura di lui... E non si sbaglia di molto, *mi querido* Adam... Ha avuto sempre gioco facile con le sue vittime... Sempre... *Quasi* sempre... Ma io l'ho visto soccombere davanti alla mia naturale complicatezza...
Pensa che alla fine prese anche ad annoiarmi...
E sai che gli dissi?..."

'Vabbè, Numero Uno, tutto qui? Ti sei divertito con i tuoi giochetti da strapazzo?... Beh, allora... Te ne puoi pure andare...'

"...E lui... Lui, che ha fatto?..."

"...*Mira*... Non mi crederai... Mi è subito apparso davanti piangendo come un bambino... Una fontana, una fontana... Tanto che ho dovuto dirgli..."

'Numero Uno, per favore... Non fare così... Rilassati... E non piangere... Che mi si sta pure allagando il laboratorio... Devo ricordarti che la Comuna è piegata su un lato... e qua siamo in basso...'

"...*Hijole!!!*..."

"...E poi... Pian piano si è ripreso... E si è ripreso così bene che m'ha fatto una faccia!... Mentre spariva... per l'ultima volta... mi ha gridato nell'orecchio sordo..."

'...*Non crederai mica di averla fatta franca... Ci rivedremo preeestooooo...*'

20

Decidemmo inequivocabilmente di dirigerci a piedi verso la Colonia e di lì cominciare il *Corredor Cultural*. C'erano inaugurazioni di mostre in sette gallerie della Roma. Il che significava 7 luoghi 7 (stanotte) dove potersi ubriacare y *echar desmadre* senza tirar fuori un peso, prima di dedicarci alla nostra infausta missione, nel bel mezzo del nulla, il deserto, con questo misterioso numero uno che sembrava ci stesse dando la caccia...

Un angelo bruno cinto di una veste bianca...
È una donna...
Tiene per mano un angelo bambina con le alette appena spuntate...
È triste...
La bambina invece è seria...
Sono sul palazzaccio terremotato di Semanar a Balderas...
Uno scheletro giocoliere risorto dalla tomba del terremoto...
Sono lì...
Ancora immobili...
Sull'orlo sproporzionato del *rascacielo verga*...
Madre e figlia...
Indissolubilmente...
Sorelle, no, non potrebbero essere...
S'intravede un cordone ombelicale che non si è mai spezzato...
Pues, non si è mai potuto spezzare...
Ma sono vive?...
Oppure fingono?...
La zona del crepuscolo...
Si sono lanciate...
Sentono la fine di qualcosa ma non vedono l'inizio di niente...
L'occhio le insegue nella loro traiettoria imprevedibile...

Potremmo passare direttamente da Casa Lamm e approfittare che all'inizio c'è meno concorrenza per bere. Però meglio andiamo alla Comuna così avvisiamo gli altri e saliamo *en banda*.

La porta è chiusa.

Strano.

Sale del funkettone dall'atrio.

Sta succedendo qualcosa.

Infilo la mano sinistra nella tasca destra.

Le chiavi.

Sono disarticolato.

Serratura *siempre defectuosa*, come la ciudad.

Si apre.

Marzela, una delle *chicas* del Matus, è distesa sul divanone dove campa la dicitura... "...Ognuno ha l'immaginario che si merita..."... con una mano mi saluta, mi da un bacio...

Con l'altra ghermisce la sua vagina morena, lì appunto dove si posa la *primer mirada*, che subito si vola su un altro petalo in fiamme, due petali in fiamme, che stanno venendo alla luce filtrata del *ventanal*...

Anch'esse per nulla sorprese di vederci.....

"Dev'essere opera di Lilith... Da quando si è lasciata con Adamo... Muore dalla voglia di avermi... Tutto per lei..."

"... È solo il prezzo della luna... L'ombelico dell'ironia..." sussurro al Matus mentre chiudo la puerta del bagno per eseguire una *rica miada* nel cesso ancora intasato di ricordi. Assassini.

Quando esco, Matus è già sparito nelle sue riserve di caccia, il dormitorio, *el cuarto de meditacion* e il campo di battaglia. Percorso numero ventitre... Spogliarsi e disfarsi degli abiti seguendo una diagonale esametrica rivolta a nord-nord-ovest e poi dirigersi verso Marzela, indi rapirla...

Le mutande al culmine orientale della figura, dove il limite della potenza, con esponente n intero positivo, è la potenza n -esima del limite...

"...Adam, se Matusalemme raggiunse la veneranda età di 969 anni, come afferma la Genesi, quanto cazzo potrà essere stata lunga la sua verga?"

I due petali, invece, mi sequestrano nelle segrete del Rober dove nella nota oscurità sotterranea da *lobos*, corpi *desnudi* avvinghiati l'uno all'altro si fanno e si disfanno come nel piccolo chimico di quand'ero piccolo e mettevo sempre le mani, come ora...

Saluto affettuosamente gli elementi di questo nuovo composto destinato anch'esso a mutarsi in elemento primigenio...

Riciclaggio di materia vivente usurata dalla *vida misma*...

Perdo allora la fottuta statuina che mi perseguita, rovinerebbe la pozione, e mi regalo al gioco...

Lei è seduta sul letto con la schiena alla parete, vestita di due calzettine rosse del mercato della Lagunilla, con Joney Drop alla batteria e Chico Lillo al sax, evanescente sorriso dalle gambe larghe, di fronte ad uno specchio tarlato e decomposto...

Gli ultimi frammenti scossi dalle forze e dalle passioni riflettono la sua boccuccia pelosa e il medio destro che bussa insistentemente alla porta, quasi la sfonda...

Chissà quanti ricordi potrà avere uno specchio...

21

Puntualissimi, il giorno dopo invece di andare al deserto, ci facevamo fare ancora pompini.

Maledizione per maledizione, io, *scusatemi*, preferisco questa.

Tanto alla fine, di scusa ne sarebbe apparsa un'altra, *igualita*.

"...Andiamo, Matus!!!..."

"...Ma, Adam, prima fammi fare una doccia con Valeria... Non vorrai mica andare a giocare in queste condizioni? Purificati anche tu, cazzo!..."

Poi, il saluto alle signorine, poi.

"Fammi avere le tue poesie transgoniche, perché se sono come i *chupa-chupa* che tiri..."

"...Matus, è tardino, non credi?..."

"...No, no.. Invece siamo in perfetto orario, il *nostro*..."

(e mi puntava con il mignolino eretto la *escultura*-orologio che aveva da poco portato a termine con l'aggiuntina di una frequenza radar e dei meccanismi di una videocassetta porno... che erano molto più complicati di quanto possiate immaginare... in grado di emettere un segnale diretto al parlamento celestiale e a chiunque si fosse voluto mettere in ascolto...)

Si può partire.

Io me ne sto ingrigliato nello zaino verde fuoco di luna con la tenda di mille battaglie...

La blusa blue dei gemelli, scritti qualsiasi di Bulgakov, la tromba color argento e la biografia del vampiro Herzog.

Sul tascone davanti, le due statue di san Juda Taddeo che ci aveva incastrato lo stregone del mercato di Sonora.

Matus si era scelto un bustone del grano, di quelli che vendono alla Merced a 2 pesos i grandi. Per un terzo vuoto, tanto che era fin troppo facile il trasporto, ammantato così, tra le due mani. Solo gli strumenti del mestiere.

Ancora l'ennesimo ultimo *juarache con salsita*... Tanto per non perdere il ritmo... Del metro Niños Heroes, la linea tre verde cappuccino, l'ufficiale s'è andato a prendere il caffè... *Salud!* ...Saltando il varco, da sopra... Paga il Numero Uno, no?...

"Nastri di gomma e code di sale, con la scala mobile non ti va mai male"...

Direzione Indios Verdes...

S'apre la *puerta negra* graffiata...

Il traffico interno è su e giù nel normale...

Non meno affollato della mia coscienza...

Rapidissimo cambio a Hidalgo per la linea due...

Chi c'è, c'è...

Sì, sìì...

16.48 horas, strilla il marciapiede sommerso...

Direzione Cuatro Caminos...

Il cerchio e la croce...

No pase!...

È un'emergenza, mia moglie sta partorendo in Honduras e devo prendere l'autobus tra mezz'ora...

Più affollato, sì, sì. "Quant'è che abbiamo, Matus?..."

"Mah, credo sui sessanta pesos... Perché tu ne hai *cinquanta*, vero?..."

Ciutlahuac, Tacuba, Cimiteri e Cuatro Caminos...

Uscita Effe per l'Autopista...

Direzione Tepotzotlan...

Ci serve un autobus fino al casello...

Una cinquantina di chilometri buoni... e costa 7 *varos*...

Matus si lancia sull'autista.

"...*Mi amigo*, ce lo darebbe un passaggio fino all'autopista...
Su, *por favorcito*...."
(perché no, eh?)

Sedili diversificati.

Io a est e tu a ovest.

Se questa città fosse invisibile, già sarebbe un vantaggio.

Ma ce la dobbiamo *sorbire* tutta, lato per lato.

Le munizioni scarseggiano, e bisogna far colletta di visioni.

L'ansia attende il rigore dell'attimo.

Precipita, ma è già morta.

Non interessa più a nessuno.

Attenti alla svolta.

L'unica nel tragitto del *camioncito*.

Ti lascia nella sabbia, a una qualche lega di distanza dal casello dell'autopista di Tepetzotlan su un canalone di effluvi che ti ricordano che non stai né in città, né in campagna.

La zona del crepuscolo, in avvicinamento a nord-ovest.

La madre di tutte le *carreteras* del nord, la 57, si estendeva verso il nord sfocata dal sole del tramonto, palpitante e stridula per l'asfalto reso viscido dal caldo, le ultime bancarelle del *cafecito plus*, corretto col *perico*, gli autobus arancione supersimpson tuttisuamadrelaVirgen che trasportavano le vecchie intrecciate di mais invenduto e di fagioli e di *chile* e di panni sporchi.

Andavano a Jilotepec, ad Amecalco, al massimo arrivavano a San Juan del Rio. Inutili. E non davano mai passaggi.

Sporchi priisti sfruttatori degli onesti passeggeri.

Vaffanculo.

Il casello l'hanno rifatto da poco. *Puto* complice di inaugurazioni di viaggi senza destino.

"Adam, ti ricordi di quando partimmo al Festival Cervantino di Guanajuato?"

"...Sììì... *No mames!!...*"

Sei *lobos* e una bella lupona grassa felliniana di Nezahualcoyotl. Ancora Rober, a insegnare in silenzio ai suoi nuovi discepoli (io ero arrivato da poco in Mexico)...

Di spalle, appena dopo il casello, alzò il *dedo* pollice sinistro e un tir a sei antenne e centottanta cavalli si pietrificò col freno motore tirato a un venti metri da noi.

Silenzio.

Ci guardammo negli occhi. Luccicavano.

"Prego, accomodatevi..." riuscì a dire il Rober prima di correre verso il mostro del primo passaggio. Fino a Celaya, tutti e sette, a un tiro di sputo dalla bolgia.

La Felliniana davanti, accanto ad Heriberto, l'autista del tir. Gli altri sei *gueyes* dietro nella cassapanca materassata per dormire nelle albe troppo lunghe.

Il palco e la platea.

Heriberto il Romantico a centotrenta all'ora poggia la sua mano nodosa e scivolosa sulla coscia carnosa della nostra.

"E tu cosa fai, *mi amor?*..."

"Lavoro in un telefono erotico"

con tanto di lingua e di occhietto dal sotto delle lenti senza *marco*

"Io in un telefono eretico..."

sussurra qualche coglione dal pubblico

"Allora lasciami il numero... E il tuo codice, *mamacita...*"

l'Heriberto con gran charme

"Non pensavo che aspirassi a così poco..."
Otto e mezzo.

"AAUUUUUA!!!"
Il pubblico in delirio.

22

Il Matus che armeggia col suo bustone e i primi *dedos* che si alzano, che non sai più se è sera, notte o dopodomani, la concorrenza è troppa.

Coppie, solitari muti, un chihuahua che vorrebbe prendere pure lui, un passaggio.

Annusi l'aria e capisci che *non è*.

Bisogna cambiare luogo.

In questi casi, bastano anche pochi centimetri.

Servono, servono.

Ripassiamo la barriera 48 e ci sistemiamo nel bel mezzo del caos viale incanalato nelle corsie di pedaggio.

Un rait, un rait... Ci date un passaggio?

Smog per smog mi fumo un *farito*...

Dai, *señora*, come che non va a Queretaro?... E dovaltro vuole andare? ...

Sgasss....

Oyè, maestro, un rait hasta el desvio a San Luis...

Manco ti guarda...

"Si vede che siamo a brumaio..."

"E che mese è?..."

"...Il tempo di cui si sono dimenticati, pero sempre tempo è..."

Sì, il tempo del traffico al di sotto di ogni qualsiasi media, il tempo delle *gasolineras* inesistenti e il tempo di tutti che dicono che vanno *aquí adelante*.

Ma il bagaglio sotto il culo incita alla calma.

È che sono troppo smanioso e impaziente e accelerato di andare al deserto e cominciare questo *maldito* gioco, visto che solo...

"Quando il passaggio arriva, arriva. E tu non puoi fare proprio nulla per anticiparlo... Ti è stato assegnato un tempo in uno spazio... Convieni sempre *disfrutarlo*, Adam... Prima che venga l'ora di andarsene veramente..."

Cominciavo ad abituarli all'idea. Mi ero sorpreso più di una volta a raccogliere foglie secche o a risolvere un rebus sul ciglio della *carretera* mentre continuavano a passare *carros* senza che io facessi il minimo sforzo per chiedere un passaggio.

Con la vista sperduta sui punti significanti, mi accorsi all'improvviso di un tir, un trailer, fermo sul ciglio della *carretera* cinquecento metri più in basso.

Con tutto il rispetto per le foglie secche e i forsenontuttisannoche della settimana enigmatica mexicana, colsi al volo l'occasione e mi lanciai spedito all'assalto del mulino a vento. Sperando che il dragone ci portasse con seco in groppa.

L'autostop, il *rait*, è così, una questione ipnotica.

E' un duello cavalleresco giocato ad armi pari.

Gli occhi.

Si fissano, si pensano, si scelgono, e poi si sfidano.

Si perde quasi sempre.

E' anche quasi inutile insistere.

Il *rait* definitivo, quello buono, lo senti arrivare...

Prima, come una presenza quasi indiscreta che ti fa sentire già lontano dai luoghi che calpesti...

Una brezza ballerina, o un corvaccio che ti sorride, la cucaracha che esce dal tuo zaino dopo averci fatto i servizi suoi.

Poi, il formicolio aumenta e il sospetto si materializza nella definizione.

Eccolo là che arriva, sussurri a te stesso, è lui il prescelto...

Lo cominci a fissare da lontano, lo studi, lo palpeggi...

Lui s'accorge che il suo panorama è cambiato e che gli s'impone la decisione...

La sfida è accolta...

Ora guardami, guardami bene...

"Hey, hey, maestro, un passaggio...!..."

Che quando sei quello giusto posso anche tacere...

Nel duello ti ammazzo con una pistola scarica...

Bang!

Si accomodi, prego...

23

Il buco bianco che ci sta sussumendo, col freno d'emergenza tirato il vecchio Chrysler procede a sussulti, senza la *gasolina* venduta ai contrabbandieri di Teotitlan a tre pesos per litro, con l'acceleratore convertito in armonizzatore, le valli, i crepacci, le lame, i fossati, i golfi, le giunture, le gole cominciano a prendere un'altra direzione e si avviano sulla retta che finisce all'orizzonte, cimiteri azzurri (che siano lune?) lampeggiano nella valle di Acatlan nel fischio lugubre del tir che si arrampica sui rettilinei nella decomposizione fievole che solo un tramonto può trasmettere, paradisi arrossati dai palpeggiamenti dei fatti del giorno, vendette giurate sul far della sera si sveglieranno già decrepite domanimattina, è l'ora di seminare mangime nel corridoio per i galli dei *peones* e i criceti dei bambini, l'animazione vespertina del villaggio smosso dai finestrini a bacchetta (solo il levantino che penetra nella valle a sera... il campanaccio che chiude le botteghe e apre le cantine), le luci che si spengono e i serpenti degli incantatori che cominciano a cullare la dolce dormiveglia dei viaggiatori...

"...Fino a pochi anni fa - disse Hector, il camionista- era un gusto trasportare gli immigranti centroamericani... Soprattutto guatemaltechi e hondureni... fin su alla frontiera dell'est con il Texas... a Laredo, a Reynosa a Matamoros e poi... nel delta del Rio Grande verso Brownsville e Harlingen...

Li prendevo a bordo tremila chilometri più a sud...

Dalla frontiera guatemalteca di Tapachula e con un migliaio di pesos a testa me li portavo dritto dritto in paradiso...

C'era chi veniva immancabilmente beccato dalla *Policia Federal de Caminos* e qualcun altro che cadeva dal rimorchio in una curva appena un po' più larghetta...

Altri ancora non li ritrovavo più dopo un blocco della Judicial... Sì, li facevo scendere prima e loro aggiravano gli sbirri dal deserto... Li recuperavo qualche kilometro dopo... Ma qualcuno irrimediabilmente si perdeva ammaliato dal buio del deserto di Tamaulipas o in qualche cantina di Padron y Juarez a fumare coca nella sua ultima notte troppo umida che ti si gela il culo e continui a sudare vitamine..."

Il Chrysler attraversò incessante la periferica dei cieli notturni...

I territori dell'arte del ritorno dove il dito si chiama *tonamipilli* e la luna *uj*...

i nomi di tutti i *pueblitos* indigeni, *tehuizingo*, *salitrillo*, *cujoyepeij*, *ayatzintepec*, *mano marques*, *yogope yaveo*, sinfonia numero nove nell'anfiteatro della mente su queste montagne che sembrano voler ingoiare ad ogni attimo le poltrone devastate dove siedono gli spettatori armati di coltello...

Ogni nuovo atto, un fendente netto nei sedili imbottiti...

Per raccontarci dei primi dei...

Di qualche mito inopportuno...

Dei loro sottili scherzetti...

Di due *piccole* statue di san Juda...

"...Hey, *muchachos*, siamo arrivati al bivio di Queretaro... Vi conviene scendere qui perché io vado verso Guadalajara... Dovete *agarrar* un passaggio *para el norte*..."

In effetti non si vedeva quasi più una verga. Hector ci salutò, salì subito in quarta e volò verso est. I camion venivano giù a velocità impressionante e non c'era verso che qualcuno, rischiando una frenata pericolosa, ci prendesse a bordo.

"...Sai che ti dico, Adam, ora apro i miei messali e tra un'orazione e una prece, mi stampo un *churrito*..."

E si avviò verso un albero al ciglio della *carretera* dove lo vidi arrampicarsi e saldare la sua posizione *arriba*...

Col Matus sull'albero e la brezza degli scarichi di piombo, mi sistemai sul guard-rail con il mio bel dito pollice tirato ma senza alcuna reale possibilità di successo...

"...Hey, capo, un passaggio..."

Il tir compatto, di quella categoria dei più vecchi, più leggeri, più pericolosi, cominciò a fischiare tutti i freni a fermare la lunga coda per San Luis Potosì...

"Dio creò il cibo, il diavolo i cuochi"...

Servicio Publico Federal...

Aprì la portiera di fianco...

"Matus, il *raaaaait!!!*"...

Saltello lievitativo del profeta che mi raggiunse che già ero a bordo della prima nave merci...

La cabina sembrava la fumeria della Comuna...

Solo que il nostro beneamato conduttore aveva appena comprato marijuana *de la buena* da un *connecte* di Rio Frio e se la spassa con un *churrote* tra le labbra appesantite dalla barba di milioni di anni-luce trascorsi in queste oscure lande....

"...Dove andate, *muchachos?*"

"...Noi si andrebbe *hasta el desierto...*"

"...Quale deserto?...Siete forse dei tuareg dispersi?..."

"...*El desierto de Potosì... Peyotito...*"

"...Ah, siete della razza..."

"...Sì, una variante... Come eredi del culto di Ereshkigal signora dell'inframundo sumero, abbiamo camminato fino ai templi dei sacerdoti di Ipatia, bruciata sul rogo d'Alessandria dai primi cristiani... E osservato ardentemente il mare

d'Egitto, ci siamo imbarcati come mercanti bizantini e ci ritrovammo a rubare i resti del Sankto Nikolaj dalle coste turche sotto le mentite spoglie di Topasius e Maliacantes... per poi affrontare una lunga navigazione attraverso le zone di frontiera della Saturniade, sempre in guardia nell'evitare meteoriti o lavaciclette nemiche..."

"...Oyè, oyè... Aspettate un momento... Mi vorreste dire che...???... No, no, *chinchatevi* questi *cigarros* di marijuana... Uno a testa, mi raccomando... E continuate..."

"...Ma non è che ci sia molto più da dire... Ci siamo reincontrati qui... Un motivo ci sarà pure... E forse è proprio la maledizione che ci ha tirato il *brujo* di San Juda Tadeus... Sa com'è... Stiamo andando ad espiare..."

"...Ho capito, ho capito... Vi hanno affibbiato la maledizione dei Judas e ora dovete affrontare grandi pericoli per scrollarvela... Certo, un brutto affare... Me ne intendo, di queste cose..."

"...Cosa vuoi dire?... Che ci puoi aiutare?..."

"..Beh, tutto è già stato scritto... Pensate che avreste potuto risolvere il mistero da soli?... Fin da quando vi hanno consegnato le statuine di san Juda, era previsto che qualcuno vi avrebbe aiutato..."

"...E quel qualcuno saresti *tu*?..."

"...Non esattamente... Almeno, non nel senso che pensate voi... Diciamo che sono... Un traghettatore, ecco..."

"... E noialtri che cosa dovremmo fare?..."

"..Ah... Assolutamente niente. Lasciarvi *trasportare*, magari senza troppa inerzia..."

"... Beh, facile direi... Dove ci stai portando, Caronte?"

"...A un appuntamento... Conviviale, s'intende... Insomma, a una cena..."

"...*Bueno*, quando si tratta di mangiare, mi siederei a tavola col diavolo in persona..."

"... Oh, no... Naturalmente non è dal diavolo che vi sto portando, ma... C'è chi ha più paura di lui che del diavolo... *Miren*, ci siamo quasi... È in quella casupola, in mezzo allo spiazzo..."

"...Bell'ambientino qui, eh? *Putà*, non c'è niente nel raggio di dieci miglia... Solo questa dannata autopista..." - insidia el Matus

"...Beh, signori... Non mi resta che augurarvi buon appetito e... mi raccomando... Non scordatevi le statuine..."

"... Di questi tempi..."

24

El trailero parcheggiò in un puestecito con uno spiazzo immenso, dalle parti di Estaciòn Huitzache, e una sola povera *casita* al centro di quest'universo che pareva il collasso di uno stella prima della sua trasformazione in buco nero che forse già si era...

"Matus, ma non sarà pericoloso entrare? Siamo in mezzo al nulla..."

"Significa che ci siamo risparmiati un bel po' di strada... È questo il deserto..."

Si può entrare nel deserto?

Se ne può *uscire*?

La casupola non aveva insegne.

Una porta azzurra e verde, con una zanzariera disastrata, e una maniglia d'oro.

Entrammo.

Un solo tavolo.

Apparecchiato per tre.

La radio trasmetteva le previsioni dei venti.

Rumore e odore di frittura dalla *cocina*, sul retro.

Quattro candele colorate sistemate negli angoli della baracca illuminavano a malapena la scena.

Un uomo, seduto, giocava con uno stecchino e lo infilava nei residui tarlati del tavolo.

Era lui il nostro uomo.

Capelli lunghi, barba, un cappello a mo' di turbante e una giacca rossa.

Jesus, lo Sconosciuto.

Solo.

"...Accomodatevi, Judas..."

Esequimmo, tenendo il Solitario nel mezzo.

L'Ultima cena, allo stato ridotto

La *señora* Margara servì tre acque.

Le polveri nere della Nestlè, nuovo sangue di Cristo, si sciolsero nell'*agua caliente*.

Mescola.

Sorseggia.

Fermati.

"...Proserpina libera il cuore, l'afragallo mette in moto, la cimice sbadiglia e se ne va... Exodus, 16 e poi quel tale Marco, l'apostolo solitario... Chi legge capisca... Così scriveva nei suoi Vangeli... Condannandoli così per certo a una comprensione singolare... Mondo chi monda li mondi... Le Jeux... Catilina o Ariano Servello?... Prego, ordinate pure..."

e rivolto alla *señora* Margara...

"*Querida* locandiera, cosa ci offre la tua modesta magione?..."

"...ù *ccrute, menuicchje a la vecciere, brasciole de carcavadde, capuzze ò furne, ghjmeriedde, marre, ù paranziedde, aciedde, checumbre, chiacune, annugghie, fenucchie y cecuere...*"

"...Tre tacos *de barbacoa*..."

"...Subito..."

"...Con caffè spiritati..."

"...*Tambièn*..."

"...Una bottiglia di tequila cuervo..."

"...*A sus ordenes...*"

"...*Este pastelito de sgaglioze...*"

"...*Come no...*"

"...XXXXXXXXXX..."

"...*La mejor...*"

"...E per finire, quella piovra cruda..."

"...*Pescada ahoritita...*"

Jesus il Solitario rivolto ai suoi Judas nuovi di zecca...

"...Ora, cari Judas, se non vi è di tanto nocimento, prima di iniziare il cerimoniale... Mettete pure le vostre statuine di san Juda... Qui, sul tavolo..."

E mentre cercavamo le nostre statuine (o erano loro a cercare noi?), capii che Matus sapeva molto più di quello che mi faceva credere.

Fin dall'inizio, da quando il *brujo* ci aveva maledetti (o forse ci stava facendo un'altra cosa?) fino a tutta questa faccenda del numero uno.

Il *numero uno*.

Era davanti a me, finalmente.

Ma era proprio *lui*?

O colui che avevamo davanti era un altro, *ennesimo* emissario?

Ero rimasto l'unico a non sapere.

"Guardate le statuine - disse Jesus - Guardatele. Non sono perfette?..."

In realtà, non le avevo mai osservate con attenzione. Mi avevano fatto paura e avevo cercato di evitare il più possibile il loro sguardo.

Ma ora non c'era più nessun pericolo, o meglio, se c'era, ne eravamo dentro fin sopra la testa...

Così, al tramonto vivido della locanda, le scrutai ferme sul tavolo...

25

Rossicce, abbastanza uniformi, alte circa 5 centimetri. Era facile immaginare che erano state scolpite a mano, nel legno, da una mano maestra.... Le vesti, i piedini, le orecchie, le guance... e gli occhi, naturalmente...

"Allora, Judas, che ne pensate?..."

"...Impressionante..."

"...Non avete ancora visto niente, miei cari fedeli... È uno spettacolo eccezionale e tremendo allo stesso tempo, un sogno tramutato nella materia immonda..."

"Stai parlando dell'*homunculus*, non è vero?..."

La mia statua ebbe uno scatto, impercettibile quanto preciso, netto.

Quasi che gli fosse cresciuto il naso per un attimo...

E poi allungato a dismisura...

Una visione?...

Ma certo, *una* visione...

"...Abbiamo sguinzagliato centinaia di agenti nei ben noti luoghi di culto e appena vi hanno intercettato al Mercado de Sonora, la direzione ha dato ordine di agire immediatamente... E così vi hanno sottoposto al rito di iniziazione all'Odradek dei Judas..."

"... E visto che abbiamo assodato che i Judas siamo noi, le statue sarebbero gli Odradek..."

"...M'illumini, ragazzo, m'illumini..."

"...*Chaaales*... Ma perché proprio noi due?..."

"Quello che vi posso dire è che per tradizione operiamo una selezione fisiognomica, esattamente come per l'accesso alle scuole pitagoriche... Almeno, secondo quanto dice Giamblico..."

I movimenti "impercettibili" delle statuine-Odradek (alla mia s'era aggregata quella del Matus) si moltiplicavano più delle parole tanto da farmi pensare che fossero oggettivamente vive, ma più che da loro la mia attenzione era rapita da questo losco figuro che si faceva chiamare Jesus e se la menava da gran signore...

Non mi aveva convinto. O mi aveva convinto fin troppo.

Ma l'unica cosa che desideravo evitare in quel momento era chiedergli se fosse o meno il numero uno... Sentivo che mi dovevo fidare delle sue parole e non fargli troppe domande perché, in qualche strano modo, mi risultava familiare... Ma Matus interruppe il mio riconoscimento...

"... E noi cosa dobbiamo fare, Jesus?..."

Gli Odradek di san Juda ormai emancipati camminavano, si fermavano, ci guardavano, e poi riprendevano noncuranti a passeggiare sul tavolo apparecchiato tanto che nemmeno la *señora* Margara ci fece caso quando ci portò *los tacos y el tequila*...

"...Condurre all'atto ciò che è in potenza, miei fedeli discepoli Judas..."

Perché esistono tre voci che si sentiranno fino all'ultimo istante dell'ultimo dei tempi...

La voce della nascita... La madre che grida dal dolore...

La voce della *muerte*... L'ultimo respiro...

E la voce della mutazione... *La sirpiente que cambia piel* o l'uomo che si fa Odradek..."

E lì il Jesus cinse le mani e si spinse verso le statuine, uscendo dalla sua ombra, *casi tocandole*.....

"...Ma tu sei il Rober... Siii, sei Roberto... Ma come cazzo ti sei conciato?... *Putta madre*... Insomma, ragazzi, mi volete spiegare tutta questa pantomima????...

Prima la passeggiata al *mercado* che si trasforma in questo assurdo viaggio nel deserto perché un fantomatico numero uno ci starebbe chiamando a giocare...

E poi le statuine maledette, gli Odradek, come li chiamate voi, che camminano su e giù per il tavolo come se niente fosse...

Matus, Rober... Mi volete far impazzire o che????..."

Il Jesus Rober si annunciò con un leggero sorriso, affatto nervoso, continuandomi a guardare, come se non avessi mai pronunciato quelle parole...

Eppure, mi ero fatto ingannare come un pivello...

Non avevo riconosciuto il Rober, il Rober col basco rosso, mio fratello di orge, locure e *nascondimenti* e mi ero quasi convinto che fosse veramente Jesus... Un Jesus, almeno... Come era potuto accadere?

Ma le statuine si muovevano veramente e forse il Rober mi stava solo rivelando un altro dei suoi volti...

Hermes...

Ma certo!...

Rober Hermes Jesus...

Lo avevo letto una volta nel suo cassetto segreto, questo nome e il suo faccino piramidale su un tesserino della Hydra Society...

"...Ma allora sei tu il Numero Uno!!!!..."

"Eh, no! - rispose il Rober - Nel numero uno, come dice il grande kabbalista Isacco il Cieco, ci sono aspetti del mondo che non è dato sapere o che sono a noi tenuti comunque nascosti... Eppoi, il numero uno è uno sì, ma *senza* numero..."

"...Vabbè, ho capito... Continuate a celare il vero motivo per cui... Noi tre... Tutti e noi tre... Siamo qui in mezzo al deserto... A giocare alle belle statuine..."

Ma Matus e Rober già non mi ascoltavano più, rapiti com'erano dalla spettacolo che stava andando in scena sul tavolo.

Le statuine-Odradek avevano strappato una mollichina dal pane del nostro desco e giocavano tranquillamente alla pelota... Tiravano calci, lanciavano con le mani, si buttavano in volata con il corpo...

"Come vedi - mi sbattezzò il Matus - il rito è già iniziato... Così come noi siamo tre, così come tre sono i nomi di Hermes, così tre saranno le parole necessarie a dare agli Odradek quel soffio vitale che è dentro di noi..."

"...Ma in realtà che cosa sono questi... Odradek?..."

"...Gli Odradek sono una vivace variante dei Golem, dagli influssi saturnini e lunari, particolarmente attivi a Praga intorno al 1927, quando si sospettava che almeno la metà della popolazione della città avesse un suo Odradek personale o che si fosse trasformata essa stessa in Odradek... Qualche tempo fa, io e il Rober, insieme al tuo subconscio, facendo uso delle dottrine del segreto maneggio, del primo intrigo, del grande raggio, siamo riusciti a ritrovare un antico libro sperduto in chissà quale parte della Galassia..."

Si tratta del *Meggilat Yuhasin*, il Rotolo delle Genealogie, del grande Rabbi Ahimàas ben Paltìel da Oria...

E in quel santo testo, caro Adam, corredato dalle opportune annotazioni contenute in un particolare Commentario Zoarico, ci sono tutte le istruzioni per dar vita all'Odradek..."

"HIJHA - MAH - KALEEH" - La voce del Rober venne decriptata nello stomaco, la si sentiva, ma il suono delle parole veniva da lontano e gli fracassava la gola.

Hermes era *già* morto.

Mi teneva gli avambracci e parlava di questa voce sua e dell'aria...

Io non potevo *capire* il significato...

Gli Odradek tirarono fuori dal nulla dei congegni microscopici, che a uno sguardo più attento, si rivelarono essere marionette e le fecero danzare, mentre il Rober strappò dalla bottiglia di tequila due pezzettini di etichetta e vi scrisse sopra qualcosa...

"...Ma a noi che succederà?..."

"...Piacere, *'òneg*, e danno, *négà*, hanno le stesse consonanti - riprese a parlare il Rober consegnando i pezzettini di carta al Matus - e tutto ciò che esiste ha una controparte...

Tu credi forse di non averla, mio caro Juda?... O credi forse che tra te e l'Odradek vi siano delle *differenze* sostanziali?... Tutte le cose constano di essenze entro essenze, di organismi entro organismi, di vita entro la vita...

È un santo percorso che segna il ritorno alla materia prima, Adam, il cui segreto è sacro...

Ma il processo di creazione non potrà dirsi completato se tra te e Matus e i due Odradek non vi sarà completa compensazione... Se non farete parte dello stesso sistema duraturo e *ubiquitario* di gallerie esagonali..."

"...Non potresti essere più chiaro?..."

Matus a sua volta mi passò i pezzettini di carta e una penna di corvo, che aveva appena estratto dalla sua sacca e cominciò a parlare...

"...Sappi solamente che la materia è una... Sono le sue forme a mutare, per manifestarsi in successive essenze... E nel caso

degli Odradek, ebbene, loro sono come ombre, e specchi, e occhi nei tuoi occhi...

Pensa alle comodità, anche... Trasferisci fuori da te il tuo subconscio e lo materializzi nell'Odradek... Lo osservi e impari a conoscerlo giorno per giorno... Senza offrire il fianco ad attacchi improvvisi... Crisi isteriche, attacchi nervosi, schizofrenie e dubbi atroci... L'Odradek sale dal più recondito angolo della tua anima e ti racconta *chi sei*..."

Castelli di carta. Il mio Odradek s'era stancato delle marionette e ora stava costruendo castelli con i pezzi del tovagliolo del caffè, mentre quello del Matus si divertiva a raccogliere gli avanzi dei nostri piatti accatastandoli vicino al suo bicchiere, fino a che non vi salì in cima e si tuffò nel tequila...

"Avanti, Adam, prendi la penna di corvo e scrivi la tua parola sulle pergamene... A questo punto, manchi solo tu..."

"... Ma di quale parola parlate?... E poi, che cosa volete ancora da me??... Mi sembra che gli Odradek funzionino benissimo..."

"... La cena non si è ancora conclusa, Adam... Non vorrai lasciare gli Odradek a digiuno, spero... Loro non hanno ancora mangiato *niente*..."

"... Allora ordiniamo due micro-scodelle di tacos e ce ne andiamo..."

"...Non è di tacos che hanno bisogno, Adam, ma di *una tua parola*..."

"...Una *mia* parola...?"

"...Vedi, il rito del *Meggilat Yuhasin* prevede che due Judas e un Jesus scrivano su una pergamena il Nome magico di tre

parole, una per ognuno... E che poi il Nome venga inserito sotto la lingua dell'Odradek... Solo così la cena potrà dirsi conclusa..."

"...Ma io non conosco nessuna parola *magica*..."

"...Adam, il tuo Odradek è contenuto *dentro* di te, la sua compiutezza dipende da te... Dovrai svelargli il tuo segno primigenio, il tuo seme cosmogonico... Solo grazie alla luminosa parola, si compirà l'atto... "

Al che il Jesus mi consegnò un recipiente, dove aveva appena versato un liquido scuro dalla bottiglia sul tavolo...

"Ora..."

...Ora mangiati e beviti, perché questo è il tuo corpo ed è offerto in sacrificio per te...

Addenta le tue pulsioni più remote e nutriti di esse...

Diventa famelico, assolutamente famelico con te stesso...

Togli l'ultima cartilagine all'ossobuco e raschia la vita, grattugiala, crea più buchi possibili, tarla tutto ciò che ti circonda e bevi pure un po' del tuo nuovo sangue..."

Dopo che bevvi il licuore dal vaso, prese a parlare il Matus...

"Ascoltami, Adam! Cerca in te *la parola*, la parola come primo *atto* di creazione, limite e coscienza del finito e dell'infinito, rappresentazione dello specchio, codice *genetico* dell'universo intero..."

Trova quella parola, Adam, e scrivila sulle *due* pergamene...

Essa trapasserà il velo e come spirito intagliato si infonderà nella tua ombra-Odradek....

Intaglia tutto il tuo spirito, Adam, in *quella* parola..."

Stordito dalle immagini e dalle ombre, e cercando dentro di me la radice che avrebbe abbattuto le barriere residue tra me e quello che si stava compiendo,

trovai rifugio e pace nello sguardo del mio Odradek, che fino ad allora mi aveva quasi (e volutamente) ignorato.

Fu uno sguardo lento, complice, e cerimonioso.

L'Odradek lasciò le sue assurde occupazioni e mi si piazzò davanti, a pochi centimetri di distanza.

I suoi occhi ormai erano *solo* per me.

O solo per la parola.

Tra me e l'Odradek ben presto si focalizzò una immagine, che restò comunque molto confusa, quasi un ricordo di quattromila anni fa...

Era uno specchio... Uno specchio che rifletteva l'immagine di un altro specchio... Più in là, *obliquo* e frontale...

Che rifletteva a sua volta l'immagine di un altro specchio ancora...

Come in un corridoio di specchi che riflettevano l'un l'altro un'immagine...

Regressus ad infinitum...

Rimasi fermo così a lungo, il tempo necessario per l'affabulazione e una minima *guida* per il viaggio...

"...Attento, Adam...

...Non seguire la linea mediana...

...Discorda da te stesso, renditi *acentrico*, frammèntati...

...La logica della creazione e così la sua parola...

...Devono essere *disturbate*, contenere certi difetti...

...Una P che si trasforma in B, la rottura dei vasi, il peccato originale... Son *cose* che possono sempre servire..."

In quel labirinto di specchi e di immagini, io vagai confuso, e impaurito... Vedevo Odradek dappertutto, e mi sembravano mostruosi, e sapevo che era solo la mia immagine riflessa, ed *ero* io...

Il paesaggio continuava anonimo, imperterrito, fino al punto basale dello specchio, in alto e in basso, solo specchi, e immagini, e *nessuna* parola...

Poi l'Odradek cominciò a muoversi, calmo, *inesorabile*, verso la mia mano destra.

Indugiò sul pollice, mi scrutò e cominciò a salire.

Matus e Jesus, allibiti e contratti.

Deciso sul polso e poi sull'avambraccio, l'Odradek continuò la sua avanzata rapida e precisa.

Aveva *uno* scopo.

Io non potevo muovermi.

E anche se avessi potuto, *dove* sarei potuto scappare?

Fuori da me e dal mio Odradek non c'era nulla.

Fermo.

L'Odradek arrivò sulla spalla destra e si appoggiò al mio collo sudaticcio.

Gelida aria di silenzio dal deserto.

Tentai di girare la testa per guardarlo e lo vidi teso sul mio orecchio...

“...(^?%\$£"(/*£=)_°...”

"...Cosa?... Che hai detto?..." chiesi stupito al mio Odradek visto che *egli* aveva indubitabilmente parlato...

"Che *cosa* ha detto, Adam?..." mi chiese Matus a bruciapelo.

"...Non... Non lo so, Matus... Era *poco meno* di un sussurro..."

Ma non ci fu tempo per null'altra spiegazione perché l'Odradek stava ridiscendendo il braccio, e lo ritrovammo già sul tavolo, di nuovo, davanti a me.

Mi scrutò un'altra volta ancora e prese in mano i pezzettini di carta con sopra scritte le parole....

Le prime due parole del Jesus e del Juda.

Mancava ancora *la mia*.

Allora la statuina mi strappò la penna di corvo dalla sinistra e scrisse qualcosa sulle pergamene.

Poi si rialzò e guardò il suo compagno, l'Odradek del Matus, che era rimasto a ubriacarsi nel bicchiere di tequila e che si stava godendo, beato e borracho, la scena.

Quindi *svenne* sotto i nostri occhi.

26

"...E ora... Ora cosa facciamo, Rober??..." si svegliò Matus dalla trance

"...*Put a madre...* Una cesura di rito... Una *pinche* cesura di rito... Un bel casino..." pensieroso il Jesus si arrovellava nei ricordi di pagine lontane, e ormai scomparse

"...Ma... Jesus... Cioè, Rober... *Che è successo??...*" col cuore in gola, quasi senza fiato

"...*Che è successo???*... Adam, il tuo Odradek si è immedesimato... In pratica, ti ha riconosciuto e *ti ha preso il nome...*"

"...Il *nome??...*"

"... Adam, l'hai visto anche tu... Per far muovere le statuine e convertirle in Odradek, abbiamo dovuto operare delle mosse ben precise... Prima, la cerimonia di iniziazione al Mercado de Sonora... Poi siamo passati alla fase del viaggio, e al nostro incontro in questa *apposita* locanda nel deserto...

Grazie a tutto questo, e all'unione delle nostre tre forze di Jesus e Judas, gli Odradek hanno cominciato a muoversi... L'hai visto, no?... Queste cazze di statuine sono *vive...*

Ma non sono ancora del tutto autonome, Adam... Sono come feti al sesto mese... Vivi, ma non ancora nati...

Per potersi dire Odradek, hanno bisogno della parola, che in sostanza è il tuo nome...

Morte e vita sono in potere della lingua e solo chi la comprende, potrà mangiarne i frutti...

Capisci?..."

"... Capisco... Sì... Ma..."

"... Non tutto è andato per il verso giusto, Adam... Tu avresti dovuto scrivere quella parola... E io poi avrei dovuto inserire sotto le lingue dei due Odradek le pergamene con le nostre tre parole...

Ma tu non l'hai fatto...

Non sei riuscito a *comprendere* la parola...

E l'Odradek ti aspettava, ansioso...

Tu indugiavi, indugiavi...

E la parola non veniva *fuori*...

Di solito, non ci sono problemi...

L'Odradek, almeno in questo stadio, non dovrebbe essere capace di distinguere il suo *doppio* umano..."

"...Non *dovrebbe*?..."

"...Non *dovrebbe*...

E invece l'ha fatto...

Eri tu il suo umano, Adam, e lui l'ha capito prima che avesse dovuto capirlo...

Ha avuto paura *per te*, Adam...

Aveva paura che tu non riuscissi a ricordare la parola...

Come una madre che per uno strano caso del destino non riuscisse a partorire suo figlio...

E ha avuto paura per sé...

La paura di essere *un errore*...

Nel ventre che lo aveva nutrito fin ad allora e che lo stava per tradire, fagocitandolo e ricacciandolo nel limbo della sospensione *eterna*...

Si è sentito soffocare, il tuo Odradek...

Allora ha affilato la mente, ha provato a dire *Io* e ha compreso la parola...

E poi, Adam, non ha esitato a scriverla...

Per far nascere sé stesso...

Madre o figlio?

Figlio?

Madre?

O madre e figlio?..."

"...Ma ora che gli è successo?... È *morto??...*"

"...Non credo... Penso invece che stia aspettando...
Aspettando che noi decidiamo sul da farsi... Dopotutto, devo ancora metter loro le pergamene sotto le lingue... Ma ciò potrebbe essere *molto* pericoloso..."

"...Pericoloso *per chi?*..."

"...Pericoloso *per tutti!!!*... Qualsiasi cosa succeda, Adam, ricordati che il bene non viene mai senza il male, e il male mai senza il bene..."

Lo so che non è facile comprendere... Ma ormai... Tra te e il tuo Odradek non c'è *alcuna* differenza... Mi capisci?... Gli Odradek sono paragonabili alle Middoth, forme ipostatiche della numinosità... E se noi dovessimo interrompere il rito, le conseguenze potrebbero essere *nefaste*...

Creeresti un altro Io assolutamente identico a te, dentro di te... Tanto da non poter più distinguere nemmeno chi è il *tu* che si deve chiedere chi è il vero *lui*...

No... No...

La cena va conclusa...

Matus, Adam...

Miei fedeli Judas...

Attraverso le sette porte della persona definite dal Sepher Yetsirah, il vostro essere verrà celato nei vostri corrispettivi Odradek...

Tale sarà la mia parola, uscita di mia bocca, non tornerà a me vuota: chè, anzi, opererà *quanto mi aggrada*..."

"...Ma questo è Isaia..."

"...Anche Isaia è questo..."

"EFTAH LE_ON POH"

Al comando del Jesus Rober, gli Odradek si ripresero dalla loro sonnolenza e si piazzarono davanti a noi tre.

Era arrivato la loro ora.

Di mangiare.

Il loro colore era già mutato. Dal rosso fuoco, erano diventati ora verdi, ora giallo ocra. E con la luce lunare alle spalle, gli Odradek avevano assunto una certa tendenza alla sparizione.

"POH LE_ON EFTA"

L'Odradek del Matus aprì la bocca e Rober gli inserì non senza fatica la pergamena sotto la lingua e ripeté l'operazione con il mio Odradek.

Che cosa videro gli Odradek?

Dalla luce di *nerezza*, luce potentissima, una scintilla si diffuse in 28 direzioni e poi stette, emettendo un'aura che vi ruotava attorno.

In essa, la scintilla fu assorbita e trattenuta, e vi venne racchiusa...

E poiché non fu più visibile alcun colore - e tutta la casupola, e il deserto intero si fecero *trasparenza* - cadde la finitezza, e così il suo doppio...

Rimase solo un velo che si srotolava al solo pensiero, e un mare,

un calice *sdentato* al posto dell'apocalisse,

uno specchio ustore,

cose semplici e non quadrate,

giacchè non può esservi un quadrato

donde hay otro quadrato,

le consonanti il corpo

e le vocali

l'anima...

"...*Man-Ha?*..." dissero allora gli Odradek

"...!!!!!!..."

"...*Man-Ha?*..." chiesero ancora al nostro stordimento

"... Rober... *Che*... Che vogliono?..."

"...Stanno dicendo... *Man-Ha?*... *Che cos'è?*..."

"...Ma cos'è cosa??...."

"...E' gloria del principio nascondere una parola, ma è gloria dell'uomo ricercare una parola..."

27

Non ricordo cosa successe dopo...
Almeno, non lo ricordo più *come una volta*...
So solo che alla fine di tutto, al deserto ci andammo
veramente, così... Per contar le stelle...
Lì venimmo arrestati dalla Judicial per chissà quale futile
motivo.

E io, per quello stesso *puto* motivo, ho scritto queste
memorie... Il tempo in qualche modo doveva pur passare...
Possono farvi anche schifo, ma io *non sono* libero...
E se qualche benevolo giudice non avesse deciso di
scarcerarmi, avrei potuto raccontarvene ancora molte, di
storie come queste... e sicuramente migliori...

"Pinocchio, ma dove *vai*?" mi chiederete voi
Per ora, fuori di qui, vi rispondo io, fuori da questa lercia
galera di legno dove mi hanno confinato...
Mañana.

Mañana...
Sarò libero...
Solo, non so più se come uomo
o come statua...

FINE